

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

## 64<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 9 FEBBRAIO 1984

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATO,  
indi del vice presidente DE GIUSEPPE

#### INDICE

<b>CONGEDI E MISSIONI</b> . . . . .	Pag. 3	GOZZINI ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	Pag. 25 e <i>passim</i>
<b>DISEGNI DI LEGGE</b>		MILANI Eliseo ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	22
Annunzio di presentazione . . . . .	3	PARRINO ( <i>PSDI</i> ) . . . . .	35
<b>Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:</b>		* PINTO BIAGIO ( <i>PRI</i> ) . . . . .	37
« Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costru- zioni aeronautiche e di telecomunicazioni » (232):		SAPORITO ( <i>DC</i> ), <i>relatore</i> . . . . .	10 e <i>passim</i>
BOLDRINI ( <i>PCI</i> ) . . . . .	3	* SPADOLINI, <i>ministro della difesa</i> . . . . .	15 e <i>passim</i>
FALLUCCHI ( <i>DC</i> ) . . . . .	40	SPANO Ottavio ( <i>PSI</i> ) . . . . .	44
* FERRARA Maurizio ( <i>PCI</i> ) . . . . .	38		
* FINESTRA ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . .	36	<b>INTERROGAZIONI</b>	
GIACCHÈ ( <i>PCI</i> ) . . . . .	23 e <i>passim</i>	<b>Per lo svolgimento:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	44
		LA VALLE ( <i>Sin. Ind.</i> ) . . . . .	44

N.B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'autore.



### Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, segretario, da lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 2 febbraio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

#### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Avellone, Baldi, Campus, Carli, Damaggio, De Cataldo, Ferrara Salute, Fontana, Fracassi, Mazzola, Monsellato, Prandini, Quaranta, Riggio, Tanga, Vecchi e Curella.

#### Disegni di legge, annuncio di presentazione

PRESIDENTE. In data 8 febbraio 1984, sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GARIBALDI. — « Equiparazione della denominazione dei diplomi post-laurea e post-secondari in neurofisiopatologia e in neurofisiologia clinica » (500);

MEZZAPESA, SAPORITO e DELLA PORTA. — « Soppressione delle assuntorie di stazione, di fermata e di passaggio a livello nelle ferrovie in concessione e nei servizi della navigazione interna e sistemazione del relativo personale » (501);

DIANA, FERRARA Nicola, MELANDRI, VENTURI, VERNASCHI, CECCATELLI, BERNASSOLA e PINTO Michele. — « Nuova disciplina per la riscossione agevolata dei contributi agricoli in caso di calamità naturali ed avversità atmosferiche » (502);

CODAZZI, ROMEI Roberto, PAGANI Antonino, BOMBARDIERI, CECCATELLI, COLOMBO SVEVO, MARTINI, JERVOLINO RUSSO, ALIVERTI, PACINI, FONTANA, MELANDRI, SAPORITO, DE CINQUE e MEZZAPESA. — « Aggiornamento della disciplina del collocamento al lavoro e del rapporto di lavoro dei centralinisti non ventenni » (503).

#### Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge:

« Programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni » (232)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge n. 232.

Riprendiamo la discussione generale, interrotta nella seduta di ieri.

È iscritto a parlare il senatore Boldrini. Ne ha facoltà.

BOLDRINI. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, non si sfugge ad una panoramica delle motivazioni di carattere generale che sollecita l'esame di questi programmi AM-X, EH-101 e CATRIN. Le motivazioni, lo ripeto, sono diverse. Il senatore Giust, già relatore nella precedente legislatura, affermò, con molta chiarezza, come fosse inevitabile che un provvedimento di questa portata, qual è quello della ricerca e sviluppo dei tre sistemi d'arma, fosse destinato a forti polemiche dato che in esso sono implicite linee sostanziali di politica generale militare, nonchè rilevanti impegni finanziari, immediati e futuri.

Già nel dibattito del marzo 1983 in quest'Aula si concentrò l'attenzione su alcune questioni di fondo e cioè sulla gravità della situazione internazionale, pur essendo anco-

ra aperta la prospettiva sia pure difficile di un approccio positivo della Conferenza di Ginevra fra le due superpotenze e quella di Vienna sugli armamenti convenzionali. Nel contempo era ed è presente come oggi la gravità della situazione economica del paese e l'incidenza su di essa delle spese militari. Va poi considerata la valutazione non compiuta, ma annunciata a più riprese del Ministro della difesa *pro tempore*, del modello di difesa per avere un quadro preciso delle funzioni e dei compiti dello strumento militare cui infine aggiungiamo i limiti e la portata del provvedimento in esame per quanto riguarda la politica interforze ed il ruolo delle industrie nazionali.

Non vi è dubbio che oggi si pone una prima questione da riconsiderare in tutta la sua portata. Il senatore Saporito nella sua attenta relazione al disegno di legge ha scritto: « È pure auspicabile che abbiano ragione quanti hanno sostenuto, commentando gli obiettivi del presente disegno di legge, che il rafforzamento degli armamenti cosiddetti convenzionali possa costituire un deterrente nel ricorso agli armamenti nucleari ». Si è sostenuto quindi da tempo in consessi internazionali, in discussioni, al Parlamento e in altre sedi, che vi è una via maestra da seguire, e cioè promuovere ed impegnarci nel campo degli armamenti convenzionali per sfuggire alla morsa dei deterrenti atomici e degli armamenti missilistici di teatro. Oggi siamo di fronte a fatti nuovi che devono essere considerati in tutta la loro portata perchè cambiano profondamente il quadro politico-strategico-militare del nostro paese. Bene ha detto il senatore Anderlini quando ha affermato che non possiamo limitarci ad un esame tecnico o tecnico-politico dimenticando la situazione generale del mondo.

Non sta a me, signor Presidente, riaprire il dibattito generale sulle questioni di politica estera, sulla posizione assunta dal nostro partito per quanto riguarda i rapporti tra le due superpotenze, sulle questioni degli euromissili all'Est e all'Ovest e sulle iniziative intraprese dal nostro stesso partito per sbloccare la situazione internazionale. Ma credo di cogliere alcuni elementi essenziali:

innanzitutto i problemi che si aprono sul piano politico europeo e nel Mediterraneo ripropongono in modo nuovo ed urgente il valore e la portata della sovranità nazionale di fronte alle installazioni missilistiche dei Cruise a Comiso con tutte le loro implicazioni. Ella ha dichiarato, onorevole Ministro, che i missili saranno operativi nel marzo 1984, cioè le prime quattro batterie missilistiche composte da 16 missili, ognuno con una testata nucleare di potenza variabile intorno ai 200 chilotoni, diventeranno effettivi. Tutti sappiamo che saranno aerei senza piloti che si autoguidano, che possono sganciare bombe atomiche lanciabili da basi mobili e che arrivano al bersaglio con la possibilità di sbagliare solo di uno o qualche metro. Non vi è dubbio che l'installazione dei missili, con tutte le possibili contromisure del Patto di Varsavia, ripropone nuove situazioni nell'arco mediorientale e nel Mediterraneo, offrendo fra l'altro spazio alla acquisizione dell'arma nucleare da parte degli altri paesi, quindi una spinta alla proliferazione nucleare. La base di Comiso quindi, e se ne discuterà a lungo, non può essere valutata solo per contrastare e riequilibrare lo schieramento del Patto di Varsavia e per difendere e salvaguardare l'equilibrio del Mediterraneo per la presenza della marina sovietica (questa è la tesi ufficiale sempre sostenuta); basti pensare a tutto il quadro del Medio Oriente dal Libano agli altri paesi perchè in verità la base di Comiso non possa essere considerata dai popoli rivieraschi del bacino mediterraneo e del mondo arabo come elemento di controllo dell'area orientale.

Allora non vi è dubbio che si ripropone l'esame del ruolo dell'Italia rispetto agli altri paesi della NATO sul fianco sud dell'Alleanza. Non a caso il ministro Lagorio a suo tempo dichiarò che « l'Italia intende assumersi un ruolo stabilizzatore nell'area mediterranea che è sempre divenuta più pericolosa ». Del resto questa tesi fu ribadita dal generale Bernard Rogers, comandante in carica della NATO, che affermò: « abbiamo assegnato all'Italia la *leadership* di tutta la regione mediterranea ed essa deve mantenere la guida, la sicurezza, la coesione di questo settore vitale e delicato »; e concluse: « Una

delle cose di cui nel mio incarico sono più orgoglioso è la risolutezza dimostrata dai governi italiani ».

Onorevole Ministro, ella ha affermato ultimamente, con qualche accento diverso, che bisogna resistere a tentazioni di teorizzare vocazioni mediterranee o ruoli di mediazione Est-Ovest autonomi nel campo occidentale a cui l'Italia è legata da strette relazioni politiche, storiche, sociali ed economiche e ha aggiunto: « Non c'è posto per spontaneismi di medie potenze che, come il nostro paese, hanno per di più seri problemi economici interni ».

Ed allora, cosa vuol dire accrescere la vigilanza al Sud? Significa che si dovrebbero fornire le basi logistiche per facilitare l'intervento diretto degli Stati Uniti con reparti che potrebbero giungere nelle zone calde in tempi brevi? È vero che, a questo proposito, si è precisato che la concessione di tali facilitazioni è di competenza autonoma dei governi ai quali la richiesta è formulata, senza nessun automatismo; è vero che ieri, nel corso della discussione in sede di 4ª Commissione, è stato sottolineato da più parti che occorrono soluzioni politiche e non militari proprio di fronte alla vicenda del Libano. Ma, a questo proposito, non possiamo non ricordare che le caratteristiche geo-strategiche del nostro paese sono considerate oggi tali per cui in gran parte si privilegia la funzione dell'aeronautica dell'Italia nella NATO e ciò trova riscontro in fatti concreti. Infatti noi manteniamo una rete imponente di aeroporti, al di là delle esigenze militari e di trasporto civile, e ciò consente, per certi aspetti, il rischieramento delle unità aeree alleate di stanza in Italia e nel Sud. Le spese di ammodernamento assegnate alle nostre forze armate si sono venute in parte a concentrare sulla aeronautica al fine di farle assumere, quale componente nazionale, un maggior impiego eurostrategico, convenzionale o meno, con l'aereo MRCA-Tornado. Queste valutazioni, lo ripeto, possono essere condivise o meno, ma sollecitano — non vi è dubbio — una verifica e qualche serio ripensamento.

Ma poi che dire delle armi missilistiche, quando di fatto si crea un sistema integrato

con armamenti convenzionali ed atomici? Il problema indubbiamente è complesso e non può sfuggire alla nostra attenzione. L'Italia, assieme ad altri paesi membri dell'Alleanza, dispone di sistemi nucleari. Esistono le mine ADM per uso terrestre, il missile Lance, schierato per la prima volta nel 1974, ed ancora esiste, fra l'altro, la bivalenza sia convenzionale che nucleare fra missili Nike per la difesa aerea ad alta quota, nelle categorie di medio raggio, e la bivalenza di gruppi di volo Tornado.

Non possiamo non considerare in tutta la sua portata il fatto che esiste un'organizzazione per l'impiego delle armi nucleari che sono dislocate negli spazi di sovranità del nostro paese e che si avvicinano al numero di 500 testate secondo una precisa risposta ministeriale ad una nostra interrogazione. È vero, secondo le stesse dichiarazioni del Ministero, che l'Italia si è premunita di meccanismi politici, giuridici ed anche operativi a salvaguardia della propria autonomia decisionale e che quindi nessun'arma nucleare potrà mai essere lanciata dal territorio nazionale senza che la relativa decisione sia stata adottata dall'autorità italiana. Ma ecco il punto centrale: come fate a rafforzare l'armamento convenzionale, e nel contempo quello missilistico a medio raggio, per il quale si aprono problemi seri e preoccupanti? Non a caso vi è un dibattito aperto; e non si dica che sono solamente valutazioni dei centri militari. Le domande sono: come sarà protetta l'Italia nell'età degli euromissili; quali questioni si ripropongono per quanto riguarda le strutture delle forze armate? Qualcuno sostiene che si potrebbe arrivare ad un'aliquota militare minore ad altissima e sofisticata tecnologia e ad una seconda aliquota di forze armate di più vaste dimensioni ma meno sofisticate. Quindi si ragiona in termini di modifiche strutturali di fondo delle forze armate.

Allora ha perfettamente ragione il senatore Margheri quando sostiene che vi è una confusione nelle scelte strategiche ed un malessere profondo che esiste anche in molti settori della società civile e militare. Gli interrogativi sono noti. Si è a lungo discusso del nuovo modello di difesa che doveva in-

centrarsi sulla ristrutturazione delle forze armate iniziata nel 1975 e nello stesso tempo sulle leggi promozionali decennali di ammodernamento con una programmazione interforze. In questo modello di difesa una democratizzazione che partisse dalla legge dei principi e sulle rappresentanze militari poneva come presupposto il grande legame con la società civile proprio per operare nel quadro della NATO con una maggiore autonomia, con la piena salvaguardia degli interessi nazionali.

Non a caso si parlò di un modello di difesa italiano adeguato ed aggiornato. Purtroppo questo modello, la cui disamina dovrebbe essere stata al centro della discussione del Consiglio supremo di difesa in qualche riunione, è ancora tutto da riconquistare e da riconsiderare. Del resto, ella ha dichiarato che i tempi di realizzazione di questo modello di difesa non saranno brevi e che, nel frattempo, solamente con la pubblicazione del libro bianco dell'aprile prossimo — che ci auguriamo di ricevere — si dovrebbe avere una prima valutazione, a cui dovrebbero seguire iniziative legislative, governative o di iniziativa parlamentare.

Ma allora, non è forse il tempo e il momento di arrivare ad una indagine conoscitiva delle Commissioni difesa su questo modello, per capirne la filosofia, la portata e i nodi da sciogliere, che sono di carattere nazionale, internazionale, politici e militari? In verità, in questo contesto, si propone davvero la questione del ripensamento europeo sulla difesa convenzionale e sulla standardizzazione degli armamenti.

È vero, sta davanti a noi nei fatti la gravità della crisi della Comunità europea sul piano politico, economico e sociale, sfociata recentemente nella Conferenza di Atene. Il dibattito è aperto, le nostre posizioni sono note. Pertanto si pongono in termini nuovi tutte le questioni dell'Europa occidentale. Ma è in atto, nello stesso tempo, un ripensamento sulla sua sicurezza e non a caso, per anni, abbiamo sentito parlare della standardizzazione degli armamenti, della ricerca tecnologica comune; si è continuato a ripetere in mille modi che quest'ultima è determinante anche per la riduzione delle spese

militari dei paesi dell'Europa occidentale e che occorre riconsiderare la cooperazione anche sul piano tecnologico per una maggiore autonomia rispetto agli Stati Uniti d'America.

Non vi è dubbio, però, che contemporaneamente si è aperto il dibattito sulla strategia della NATO, la cosiddetta risposta flessibile. Essa è stata adottata nel 1967, ma da tempo la sua credibilità è stata posta in discussione sia con la proposta dei quattro saggi americani di rinunciare al primo colpo nucleare, sia per quanto riguarda i problemi stessi di questa strategia. Non a caso alcuni circoli militari hanno riproposto l'esigenza di considerare gli orientamenti, le idee nuove e l'impostazione strategica della NATO, che dovrebbero avere anche notevoli riflessi sui paesi dell'Europa occidentale.

In questo quadro è nota la tesi del generale Rogers sugli armamenti convenzionali, per alzare la soglia nucleare, che oggi è notevolmente messa in discussione per i nuovi eventi di carattere internazionale e per la corsa agli armamenti all'Ovest e all'Est.

Comunque, le riserve europee sullo stato della politica militare si sono venute accentuando proprio con alcune tendenze ad una organizzazione più autonoma della difesa e della sicurezza europee. Se ne è discusso negli organi politici e militari europei e nella stessa NATO. Alcune manifestazioni sono chiare: intanto la richiesta della valorizzazione del gruppo ACE e dell'Eurogruppo, l'attività del Gruppo europeo indipendente di programma, l'attenzione maggiore per i problemi dell'adeguamento e del rafforzamento dell'Unione europea occidentale, in quanto unico organismo europeo abilitato a discutere di questioni di difesa.

In verità si è sviluppata da tempo una sottile polemica, anche perchè le forze armate in servizio nei paesi dell'Europa occidentale abbiano nell'Eurogruppo uno dei riferimenti fondamentali e, d'altra parte, non dimentichiamo che le forze in servizio nell'Europa occidentale rappresentano il 90 per cento delle forze terrestri immediatamente disponibili. A parere di molti, quindi, un ruolo più vasto ed autorevole dell'Eurogruppo potrebbe costituire un'impostazione idonea a

rafforzare l'elemento europeo nel quadro della NATO, per portare ad una maggior autonomia e per sviluppare un'azione più energica nel campo della cooperazione e degli armamenti, anche perchè, secondo studi molto approfonditi, una parte degli eserciti europei per il suo approvvigionamento dipende, per il 30 per cento, dalla produzione americana. Credo che si possa convenire con quanti sostengono che l'Europa occidentale non è mai riuscita ad affermare pienamente una cooperazione militare, ad elaborare non solo una strategia ma neppure a dibatterla a fondo, ed è questo il punto centrale per cui forse la standardizzazione europea ha profondi limiti e contraddizioni, anche se contemporaneamente vi sono tutte le implicazioni di carattere finanziario e tecnologico.

Ma noi, come partecipiamo a questo dibattito? Cosa pensa il Governo? Quale ruolo svolgono i paesi che fanno parte della NATO? Ella, signor Ministro, nel presentare questo disegno di legge, ha fatto cenno alle questioni della cooperazione europea, che indubbiamente è una cooperazione parziale, contraddittoria, con varie componenti. Ma il punto centrale resta il modo come l'Europa occidentale si riorganizzerà, con quale politica di pace e di distensione e con quale autonomia. Ed è questo uno degli elementi del grande dibattito: l'avvenire dell'Europa; sarà un'Europa terzo polo — come qualcuno sostiene — oppure troverà lo spazio esclusivamente e solamente in questa battaglia per la pace e la distensione?

Ecco perchè, in questo contesto, il disegno di legge in discussione ripropone i nodi centrali di una politica militare con scelte nuove e cambiamenti radicali, se vogliamo veramente valutare tutta la problematica generale. Purtroppo, da questo punto di vista, bisogna tener conto che qualcuno considera i programmi di ricerca e di sviluppo dell'AM-X, dell'EH-101 e del CATRIN come una scelta politica per una serie di investimenti della Difesa che si dovrebbero inserire nel contesto della programmazione economica di Governo; cioè, si considera l'industria degli armamenti italiani quale forza trainante, perchè le caratteristiche tecnologiche e innovative si collocano — secondo questi com-

mentatori — fra gli strumenti fondamentali di sviluppo e di recupero della difficile congiuntura economica nella quale versa il nostro paese.

Hanno perfettamente ragione i nostri colleghi — ieri sera l'appassionato discorso del senatore Gozzini è stato molto puntuale — che hanno sostenuto che vi è un tentativo di presentare l'industria degli armamenti come modello di sviluppo trainante della produzione industriale e momento decisivo per il commercio delle armi. Bisogna respingere questa tesi perchè, se consideriamo il riarmo una base per lo sviluppo e per una certa occupazione, non si sfugge alla questione dei profitti, delle tangenti e del traffico d'armi.

Sappiamo che le industrie sponsorizzate dal Ministero della difesa sono rappresentate da 250 ditte più specializzate o prevalentemente orientate verso la difesa, delle quali il 33 per cento sono a partecipazione statale; ma sappiamo anche che l'industria bellica è un'industria in parte drogata, dove non si discute e nemmeno si affronta come ipotesi la conversione dal militare al civile. Di qui l'esigenza di avere un'esatta panoramica di questo settore così importante per conoscere tutti gli aspetti, le affinità e i ruoli.

Non dimentichiamo che in questo campo l'azione dell'industria di questi settori ha tutto un interesse particolare sia per quanto riguarda l'accelerazione dei processi di corsa al riarmo sia per quanto riguarda la conquista dei mercati. Ed ecco qui una annotazione da tener presente, che è nota per l'esperienza a certa produzione: i costi dei sistemi d'arma sono ristretti in sede di previsione e si gonfiano al momento dell'uso. Basta ricordare il tipico esempio dell'MRCA, programmato con una iniziativa consortile europea per cui poi si è discusso a lungo sui prezzi sul mercato e sul ruolo, con tutti i problemi che si sono presentati, tanto che, e non a caso, per molte ragioni, nella Repubblica federale tedesca si è nominata una commissione d'inchiesta per una valutazione generale di questo tipo di arma e del suo impiego.

Ed ecco allora l'imponderabile della spesa di oggi: 1.000 miliardi per questo disegno di legge, ma tutti considerano che si arriverà a 5.000-6.000 miliardi nel corso dei pros-

simi anni. Il senatore Milani ha insistito a lungo su questo punto.

Molte considerazioni sono già state fatte e quindi mi limiterò ad alcune osservazioni che si possono così riassumere. Non ci nascondiamo che gli accordi già siglati con il Brasile e la Gran Bretagna per quanto riguarda i due sistemi d'arma hanno già portato a molte centinaia di miliardi spesi per il lavoro di ricerca. Non possiamo dimenticare, per quanto riguarda la cooperazione con il Brasile, di sottolineare che questo è un paese che non ha firmato il trattato di non proliferazione nucleare e che ora ha un vasto programma di centrali nucleari civili e che nello stesso tempo sta predisponendo le prime operazioni per ottenere la bomba nucleare. È un problema quindi che non può essere trascurato in una valutazione complessiva.

Così si è affermato anche che il programma AM-X, EH-101, CATRIN avrà una ricaduta positiva per l'apporto produttivo tecnologico dell'Italia. È un problema aperto, vi è stato un dibattito tra gli specialisti (mi pare a palazzo Barberini) e il riconoscimento è stato che questa caduta è davvero molto relativa. A parte questo, è davvero assai preoccupante che la strada dello sviluppo tecnologico possa non essere quella giusta per quanto riguarda la caduta produttiva.

Vorrei porre poi una serie di interrogativi. Le parti più consistenti da un punto di vista tecnologico di un aereo, dai motori ai radar, alle parti avioniche, alle componentistiche vengono prodotte su licenza o vengono acquisite all'estero? Non possiamo non avere presente il quadro dell'industria degli armamenti del nostro paese: per il 15 per cento circa tali industrie, più esattamente 46, sono controllate e collegate alle società multinazionali e ben 27 sono filiali delle corporazioni elettroniche americane IBM e ITT, con tutte le conseguenze.

Si parla di ricerca per quanto riguarda gli armamenti come un momento centrale di una politica. Ebbene, perchè non tenere conto della precisa dichiarazione del ministro della ricerca, senatore Granelli, che ha sostenuto l'esigenza di un criterio di programmazione pluriennale e che gli impegni della ricerca devono essere selezionati e legati agli

obiettivi del paese avendo nello stesso tempo la tutela di una programmazione? È ora di cambiare, dice il senatore Granelli, e nel bilancio dello Stato devono essere presi in considerazione quei finanziamenti che hanno un diretto collegamento con la programmazione economica e la produzione civile. Ma questo capitolo delle spese militari che valutiamo oggi è una delle questioni di cui il Parlamento si è occupato nel corso di questi anni, tentando di intervenire anche sull'onda delle emozioni per la indimenticabile vicenda della Lockheed, per assumere un controllo e un ruolo attivo di valutazione delle spese militari. Siamo stati i sostenitori più convinti perchè si arrivasse a questo impegno del Parlamento che ha portato alle tre leggi promozionali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica. In quella occasione per la prima volta si sono potuti conoscere preventivamente dagli stati maggiori le esigenze, i programmi, le possibilità alternative, i costi. Perchè non si è seguita questa strada? Abbiamo chiesto ripetutamente che per tutta la programmatica delle leggi promozionali vi fosse un momento di ripensamento e di riflessione per considerarne i modi di finanziamento, compatibilmente con la situazione economica e finanziaria; in questo modo si sarebbe agito secondo una linea coerente e concreta. Non a caso quando il Consiglio supremo di difesa presieduto dal Capo dello Stato, nella sua riunione del gennaio 1981, prese atto che i programmi decennali dal 1975 non potevano più essere rispettati e decise di farli slittare di 5-6 anni, dal 1985 al 1990, chiedemmo ancora una volta che ci fosse un momento di riesame generale degli armamenti e delle spese militari.

Allora le contraddizioni sono chiare. In sede di Commissione si è risposto che non era possibile e si è tentato di dare delle informazioni tecnico-militari per quanto riguarda quei tre strumenti d'arma. Vorrei ricordare a questo proposito alcuni elementi: per l'aereo AM-X fu previsto dallo stato maggiore dell'aeronautica lo studio sin dagli anni '60, conclusosi nel 1977. Ebbene solo nel marzo 1979 il ministro della difesa del tempo, onorevole Ruffini, fece un accenno per la prima volta a questo aereo proprio per un quesito

posto allora dal senatore Donelli. Il seguito lo conosciamo. In verità si ripropone con forza la necessità di una politica interforze che garantisca come orientamento di fondo la preparazione con capacità operativa nell'ambito delle singole forze, e anche un'integrazione delle tre forze armate che proceda davvero nel senso giusto. È vero che l'esigenza di integrazione interforze venne avvertita fin dall'immediato dopoguerra, quando i tre Ministeri furono riuniti in un Dicastero con i provvedimenti interforze che hanno visto la luce nel 1965.

Ma sotto il profilo dell'organizzazione tecnico-amministrativa l'integrazione si è sostanzialmente risolta con una sovrapposizione, anziché con la creazione di un organismo unitario. Proprio nei riguardi dell'industria nazionale degli armamenti, avendo le forze armate un ruolo di amministratori del denaro pubblico e di imprenditori, sorge un quesito di fondo: chi guida questo complesso di attività manageriali e amministrative connesse con gli armamenti?

Tanto per guardare la situazione italiana, gli interrogativi riguardano i compiti che ha il segretario generale della Difesa, il comitato tecnico-scientifico della Difesa, il comitato dei capi di stato maggiore. Pare a noi che una delle caratteristiche peculiari delle industrie degli armamenti è che lo Stato è il cliente pressochè unico delle imprese produttrici di questo materiale.

Ed ecco allora la duplice questione: il ruolo e il controllo del Parlamento sui problemi generali e quale sia l'aspetto attuale del vertice tecnico-militare e di quello tecnico-amministrativo, che oggi più che mai si propone all'attenzione del Governo, del Parlamento e del paese. Non a caso la commissione di riforma, presieduta dal professor Giannini, doveva proporre la ristrutturazione dei vertici militari, burocratici e amministrativi.

Non sappiamo quale sia stato il risultato di questa commissione. È stato annunciato che se ne è costituita una nuova per cui noi riteniamo davvero che da questo punto di vista bisogna fare chiarezza. Noi sosteniamo che sia maturo il tempo di un profondo rinnovamento normativo che adegui ai

principi costituzionali ed alla realtà odierna tutta la materia dell'organizzazione, preparazione e impiego delle forze armate, sulla base di alcuni criteri fondamentali: l'istituzione di una direttiva di politica militare a cui collegare l'evoluzione delle strutture e delle risorse della difesa; l'unificazione interforze delle aree tecnico-operative e tecnico-amministrative della difesa, con una separazione dialettica tra questi due compiti funzionali, superando così le attuali lottizzazioni di forze armate.

Infine si deve procedere ad una riforma incisiva di controllo parlamentare delle norme sugli ordinamenti, organici, armamenti e procedure interne delle forze armate, in modo che si limitino la discrezionalità del Governo e gli automatismi dei comandi.

Non a caso tutto ciò si ricollega strettamente all'altro aspetto della questione sottoposta alla nostra attenzione e che riguarda l'esportazione di materiale bellico. Se ne è parlato a lungo e mi ci soffermerò brevemente.

A suo tempo proponemmo che si sarebbe dovuto dare un resoconto annuale al Parlamento, al fine di valutarne la portata sia per quanto riguarda la difesa del paese, che per quanto riguarda i riflessi di politica estera. Questa proposta non fu accettata. Sappiamo che la Commissione bicamerale di inchiesta sugli approvvigionamenti che ha concluso i suoi lavori ha potuto accertare che, per incentivare le esportazioni, vengono autorizzati compensi di intermediazione fino a percentuali del 15 per cento e che si frammischiano alle forme lecite di incentivazione previste dalla legge quelle che ormai le indagini giudiziarie su armi, mafia, P2 e droga hanno messo in luce. Si ripropone appunto una nuova regolamentazione sulle norme per l'esportazione, importazione e transito di materiale bellico.

La legislazione tuttora esistente, quella del 18 giugno 1931, del 6 maggio 1940, dei decreti ministeriali del 10 giugno 1975, dell'8 agosto 1977 ed altri ancora, ha messo in luce tutti i suoi limiti e le sue contraddizioni. Ella ha dichiarato all'8ª Commissione della Camera che il Governo italiano, al pari di quello della Repubblica federale di Germa-

nia, non intende diventare un fattore di spinta del flusso di armi letali verso il Terzo mondo e che l'Italia non deve indebolire la sua privilegiata immagine di potenza civile ed amica del Terzo mondo.

Ma, onorevole Ministro, ella sa che l'Europa fornisce il 23 per cento delle armi al Terzo mondo e, se tra i paesi europei la Francia detiene il 10 per cento delle esportazioni mondiali verso il Terzo mondo, la Gran Bretagna e l'Italia sono in posizioni non certo di secondo ordine e la quantità e la qualità delle armi vendute dall'Europa al Terzo mondo non contribuiscono alla stabilità mondiale di quel settore politico dove la guerra è di casa.

Si afferma che il Ministero della difesa ha già avviato in sede amministrativa, di concerto con il Ministero del commercio con l'estero, studi per un riesame delle norme concernenti l'esportazione, l'importazione e il transito di materiale bellico.

Ebbene, sono state presentate delle proposte — già all'attezione del Parlamento nella precedente legislatura — di iniziativa parlamentare; il Governo intende collaborare per accelerare il compimento dell'iter di queste proposte, onde arrivare finalmente ad una legislazione chiara, precisa e responsabile?

Il controllo democratico su una questione così spinosa, quale quella del commercio delle armi, è importante e si inserisce — a mio modesto avviso — in un contenzioso più vasto, riguardante sia l'Est che l'Ovest e la stessa Organizzazione delle Nazioni Unite. Occorre però una volontà politica ben precisa, al di fuori di gruppi di pressione interessati — e quanti sono! — a questa o a quella corsa al riarmo.

Ci sembra che la discussione del disegno di legge, sottoposto alla nostra attenzione, riproponga una rivalutazione più generale della politica militare democratica, che deve avere il segno della storia, ma anche il segno dell'unità, se vogliamo che le forze armate abbiano una netta connessione con la società civile e godano di quel consenso democratico indispensabile, che è il fattore determinante per una sicurezza nazionale, per garantire la sovranità e l'indipendenza

del nostro paese, lo sviluppo ed il rafforzamento delle istituzioni democratiche.

Signor Ministro, non dobbiamo mai dimenticare il tempo passato, il processo — lo ricordiamo proprio in questi ultimi tempi — che ha ritrovato insieme militari, popolazione civile e partigiani per creare le condizioni per lo sviluppo di una società, dove le componenti istituzionali possano e debbano rispondere alla Costituzione, la più alta sintesi del pensiero politico, culturale, ideale della nostra società.

Questo è il nostro pensiero, già ribadito più volte, che costituisce il motivo della nostra opposizione. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare il relatore.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, signori colleghi, come era prevedibile, questo dibattito si è svolto in tre tornate in questo ramo del Parlamento ed è stato ricco di indicazioni e di preoccupazioni. Tutto ciò non è negativo, bensì positivo perchè le perplessità di alcuni Gruppi politici, tradizionali nell'argomento in discussione, sono state espresse nel particolare clima nel quale stiamo discutendo, un clima che certamente non rasserena gli animi, non fuga le perplessità, ma, al contrario, fa acuire l'attenzione sia dell'opposizione, sia di tutti coloro che intervengono su questo argomento.

Ringrazio tutti i senatori intervenuti nel dibattito sulla relazione generale, una relazione che per alcuni aspetti — lo dico al collega Anderlini — è stata tecnica. Non vorrei però essere accusato di aver parlato degli aspetti tecnici dei tre progetti, come se avessi ricevuto dei suggerimenti dall'esterno; d'altra parte, quando si tratta di materie specialistiche, ognuno di noi fa gli approfondimenti necessari per dare ai colleghi — come avevo detto nella relazione — una visione completa delle cose dal punto di vista tecnico, per consentire tutte le osservazioni e quindi un confronto serrato.

Vorrei dire al collega Anderlini che non ho a disposizione un'apposita organizzazione che si occupa di queste cose, quindi sono stato costretto ad andarmi a leggere le diverse riviste specializzate e — se mi consente, visto che l'argomento è interessante — ho avuto occasione di fare alcuni approfondimenti.

Sono stati riproposti in premessa alcuni temi dibattuti in sede di Commissione.

Ringrazio quanti non hanno sottolineato la vicenda di carattere procedurale o che, se pure ciò è avvenuto, l'hanno fatto in maniera, per così dire, leggera, *en passant*, senza soffermarvisi eccessivamente. A quanti, invece, hanno richiamato questa vicenda devo dire che certamente l'interpretazione dell'ultimo comma dell'articolo 81 del nostro Regolamento può essere polivalente: se qualche imprecisione si è registrata nelle scelte effettuate, non bisogna dimenticare che le procedure informali consentite dalla Presidenza del Senato hanno permesso a tutti i Gruppi politici di avere le informazioni e le integrazioni necessarie per un quadro generale del problema. Pertanto, si è giunti in Aula anche con l'apporto e la ricchezza dei contributi delle audizioni informali organizzate dal Presidente della Commissione, che io ringrazio.

Nella discussione generale sono emerse alcune adesioni al disegno di legge, adesioni piene sia pure preoccupate. Opportunamente il senatore Giust ha ricordato nel suo intervento, del quale lo ringrazio, che non soltanto questo disegno di legge, ma tutti i provvedimenti e le iniziative del Governo in materia di politica della difesa non possono non essere agganciati al principio della Costituzione che sancisce il dovere di tutti i cittadini di difendere la patria. Al di fuori di questo principio qualunque altro comportamento, intervento o azione, vuoi del Parlamento, vuoi del Governo, non troverebbero giustificazione e, quindi, sarebbero da rifiutare. A parere del senatore Giust, se ho ben capito, occorrerebbe vedere se il provvedimento al nostro esame è coerente con questo principio costituzionale, o se invece, così come alcuni colleghi dell'opposizione hanno messo in evi-

denza, esso, in fondo, non segni una svolta nel comportamento del Governo e dello Stato che ci faccia prevedere che, di fronte alla tradizione della politica di pace perseguita dal nostro Governo in tutti questi anni, si voglia arrivare, invece, ad una politica del riarmo. Tanto il senatore Giust, quanto il collega Buffoni, non soltanto hanno condiviso l'impostazione di massima del provvedimento, ma si sono trovati d'accordo sulla importanza, di carattere economico, dei programmi in discussione ed hanno evidenziato con l'apporto di dati tecnici e di risultanze (Buffoni ha ricordato la recente conferenza AIA di Roma) che in fondo gli oneri determinati dal disegno di legge possono considerarsi investimenti qualificanti per i risvolti economici ed occupazionali nel nostro sistema.

Ringrazio anche il collega Finestra che ha dato l'adesione all'impostazione del relatore.

MILANI ELISEO. Vuole la guerra il collega Finestra!

SAPORITO, *relatore*. E quindi ha anticipato il giudizio positivo che il suo Gruppo dà al provvedimento, sia pure in una logica — se mi è consentito — diversa da quella con cui noi abbiamo affrontato l'argomento. Le distinzioni, che il senatore Finestra fa tra i pericoli, le origini e le aree territoriali da cui provengono i pericoli di guerra non le posso condividere perchè il pericolo di guerra esiste ed è generalizzato, come è riscontrabile un po' dappertutto in questo momento. Lo ringrazio comunque, come ho già detto, per l'adesione che dà al provvedimento e per il preannunciato voto positivo.

Le opposizioni...

MILANI ELISEO. A caval donato non si guarda in bocca!

SAPORITO, *relatore*. Non è neanche necessario, i Gruppi di maggioranza sono largamente sufficienti per fare approvare il provvedimento.

Negli interventi dei colleghi dell'opposizione sono riscontrabili alcuni aspetti. Dalla

Sinistra indipendente viene manifestata una grande preoccupazione: i colleghi intervenuti si sono dichiarati contrari non solo al merito del provvedimento, ma anche alla filosofia e alla logica nelle quali, a parere della Sinistra indipendente, questo provvedimento va inquadrato. Ho apprezzato moltissimo il tono, la profondità di certe indicazioni e di certe paure presenti negli interventi del senatore Anderlini, del collega Gozzini e del collega Milani, ma direi, in generale, di tutti i colleghi che hanno messo in evidenza non tanto la pericolosità del provvedimento in discussione, quanto la tendenza — che sarebbe in atto anche nel nostro paese — di andare contro quelli che sono i sentimenti della pace, di un pacifismo che dovrebbe essere più diffuso e più alimentato anche da decisioni del Governo e del Parlamento. Apprezzo queste preoccupazioni, però non posso dividerle perchè debbo ricordare che, a parte il fatto che esse sono comuni a tutti noi in questo momento non facile sul piano della pace nel mondo, ho detto all'inizio nella relazione — ma anche le parole del Ministro lo hanno confermato — che non credo che in questo provvedimento, limitato e di semplice contenuto di recupero di alcuni ritardi che possiamo riscontrare nei settori presi in considerazione (e anche alcuni interventi dell'opposizione hanno avvalorato questa tesi), possiamo vedere l'inversione di marcia e di comportamento generale del Governo, non più verso la ricerca della pace per una politica di mera difesa sul piano nazionale ed internazionale, ma verso una politica di riarmo. La logica del riarmo non soltanto non la trovo come ispiratrice di questo provvedimento, ma non la vedo nemmeno nei comportamenti e negli atti che il Governo e le forze politiche della maggioranza stanno ponendo in essere in questi ultimi anni anche nelle vicende più tragiche di cui abbiamo a lungo parlato ieri nella Commissione difesa.

Per quanto riguarda il merito delle contestazioni che si fanno a questo provvedimento, il collega Margheri del Partito comunista ha posto in evidenza quelle che sono a suo giudizio le lacune maggiori del disegno di legge: lo scoordinamento delle tre forze ar-

mate, l'assenza di un indice di programmazione generale per quanto riguarda la politica delle forze armate e del Ministero e quindi la conferma che questo disegno di legge non trova la collocazione in una logica di programmazione. Per questi motivi quindi, lo respinge. Il senatore Margheri chiede lo scorporo dei progetti, se ho capito bene, e, semmai, l'esame soltanto di alcuni di quelli contenuti nel disegno di legge e quindi l'abbandono degli altri. Ha ricordato anche la necessità di un riequilibrio tra finanziamento della spesa militare e le risorse generali del paese facendo alcune osservazioni che poi sono state riprese dal collega Milani quando, nella prima parte del suo intervento, si è posto l'obiettivo di dimostrare che nel settore della difesa, nel settore della politica militare, contrariamente agli altri settori in cui l'incremento delle risorse non copre nemmeno i ritardi dovuti all'inflazione, l'aumento degli investimenti che il nostro paese sta facendo, soprattutto per quanto riguarda il bilancio 1984, sarebbe superiore alla rivalutazione delle stesse somme reali in conseguenza dell'inflazione ed ha rilevato — citando soprattutto il collega Milani — che le spese per il settore tecnologico sarebbero nel 1984 superiori alle spese per il personale.

Io dico che se ciò fosse sarebbe un fatto positivo, però dai dati e dalle ricerche che ho svolto non mi risulta che siamo arrivati a questa situazione, così come diceva il collega Milani, perchè, sì e no, ci troviamo sullo stesso piano.

Il collega Margheri, a conclusione del suo intervento, ha posto in evidenza, contrariamente a quanto ha sottolineato il collega Buffoni, che, in fondo, anche il rapporto esistente tra l'industria militare e l'industria civile, soprattutto in alcuni campi quale quello dell'aeronautica, non coinvolgerebbe interessi reciproci e che anzi, al contrario, questo rapporto starebbe peggiorando. Egli esclude poi la validità di due dei tre progetti contenuti nel disegno di legge, soprattutto tenuto conto della nostra situazione di assoluta dipendenza dall'estero per prodotti chiave — citava come esempio l'alluminio

— per la realizzazione dei progetti di ricerca di cui stiamo parlando.

Il senatore Anderlini ha respinto un po' tutta la motivazione, il contenuto delle proposte, lo stesso disegno unico che prevede i tre progetti, facendo presente che si tratta di provvedimenti presi dai vertici militari. Nonostante le audizioni che abbiamo fatto e nonostante i chiarimenti che soprattutto il Ministro della difesa ma, più modestamente anche il relatore, sia in Commissione sia in quest'Aula, hanno fornito ai colleghi, egli ha lamentato che sarebbe mancata la fase di necessario approfondimento sulla validità sia delle motivazioni, sia del contenuto dei tre progetti i quali seguirebbero una logica che non riguarda tanto il Parlamento e il Governo quanto i vertici militari. Quindi ha parlato di progetti giustapposti solo per comodo. Ha osservato, in definitiva, che l'investimento previsto, di cui pure nella relazione si è parlato e che i colleghi hanno messo in rilievo, non sarebbe fondato sulla teoria della ricaduta che non si realizzerà.

Su questo non sono d'accordo con il collega Anderlini perchè se c'è un aspetto certo, a prescindere dalle altre considerazioni e dagli altri aspetti del provvedimento che stiamo discutendo, questo è proprio rappresentato dal fatto che la ricaduta sul piano dell'occupazione e sul piano degli stimoli all'industria civile esiste e non è negata da nessuno. In un momento in cui alcuni settori strettamente connessi e correlati con l'industria militare sono in crisi, portare avanti questi programmi di studio e di sviluppo diventa essenziale sul piano della salvaguardia della occupazione. Pertanto non posso essere d'accordo con il collega Anderlini su questo punto, ma ribadisco che queste conseguenze positive senz'altro ci saranno.

Egli nega anche completamente la validità del progetto e ne chiede la reiezione con le preoccupazioni che ho prima esposto, avanzando anche la proposta di una conferenza nazionale sul disarmo sulla quale il relatore è d'accordo. Ma immagino che sarà il Ministro a dare una risposta più precisa e anche ad assumere un impegno più puntuale a nome del Governo.

Il collega Gozzini ha posto il problema della copertura finanziaria, facendo presente che ci sarebbe un divario tra la relazione ed i contenuti del progetto per quanto riguarda la spesa. Nella relazione ho detto che il progetto AM-X prevede un investimento di 300 miliardi, anche se dilazionato nel tempo, e ciò contrasterebbe con il contenuto del disegno di legge che, invece, porta a copertura 226 miliardi.

Forse non sono stato eccessivamente puntuale e voglio quindi fornire al collega Gozzini una risposta che precisi la somma riportata nel disegno di legge di 226 miliardi. Una parte delle spese per questo progetto globale, che è sui 300 miliardi, è stata sostenuta dal fondo autonomo del Ministero della difesa — fondo ordinario se volete — per studi in precedenza fatti su alcuni moduli per il settore delle telecomunicazioni, che verranno poi utilizzati per questo progetto di ricerca. Pertanto la spesa globale di 300 miliardi circa (per l'esattezza 293) è coperta, per la differenza tra 226 miliardi e 300 miliardi, dallo sforzo compiuto dal Ministero della difesa per precedenti ricerche fatte in questo stesso settore.

Il collega Milani si è soffermato a lungo sull'*iter* di questo provvedimento, lamentando che si forniscono fondi ad una spesa bellica che ormai ci deve preoccupare e facendo presente che anche per il settore delle armi convenzionali non è vera la proposizione, che pure da alcune parti viene fatta, che l'aumento delle armi allontani il pericolo di una guerra nucleare.

Sono d'accordo con il collega Milani su questa intuizione: il pericolo della guerra nucleare, a mio giudizio, non si allontana aumentando o potenziando le armi convenzionali, ma ponendo in essere altre volontà, altri comportamenti, dimostrando di voler effettivamente allontanare il pericolo di una guerra attraverso il perseguimento di una seria politica di pace.

Il senatore Milani teme che la tendenza ad incrementare le spese militari possa comunque portare ad uno scontro tra ipotesi politiche e strategie militari tradizionali e quindi possa portare ad un incremento delle spinte verso gli armamenti, che in parte so-

no presenti, a detta del collega Milani, anche in alcuni settori del nostro Governo. Se partissi dalle premesse dalle quali muove il collega Milani, probabilmente svilupperei, come egli ha fatto, questo argomento. Tuttavia abbiamo detto — lo ha detto il Ministro della difesa e lo ha ripetuto il relatore — che si tratta di un provvedimento molto più modesto, che non recupera, così come ci hanno spiegato eminenti rappresentanti del Ministero della difesa, il ritardo che registriamo in questo settore; ma, se non si approverà il provvedimento, il divario tra il nostro paese e gli altri paesi europei aumenterà maggiormente. Il relatore non concorda sulle premesse da cui parte il collega Milani, comuni peraltro ad altri colleghi, per cui non ha questa preoccupazione e non si sente di condividere gli aspetti connessi al provvedimento che sono stati messi in evidenza dai colleghi: condivide però la posizione del senatore Milani per cui la guerra non può essere l'estremo prolungamento della politica. Non credo che — se non in una posizione non dico demagogica ma surriscaldata — si possa concretamente dire che il Governo italiano sta portando avanti una politica di guerra. Forse nella politica di pace occorre avviare un attivismo di tipo diverso, però non è condivisibile l'accusa che in questo momento, insieme ad altri paesi, stiamo cominciando a rendere immaginabile la guerra come un prolungamento della nostra politica.

Il senatore Gianotti e il senatore Riva sono intervenuti su alcuni specifici aspetti del provvedimento in discussione, criticando soprattutto le scelte di cooperazione con alcuni paesi che hanno una democrazia certamente non cristallina: in particolare si fa riferimento all'accordo con il Brasile e si chiede come saranno utilizzate queste armi. Il senatore Riva sostiene che con questo provvedimento non aiutiamo il Brasile, neanche economicamente, a risolvere una situazione già deteriorata sul piano politico: si tratta, infatti, di un paese che presenta un ingente indebitamento verso l'estero.

Certo, non credo che potevamo fare questi programmi per conto nostro. Abbiamo trovato paesi che hanno contribuito alla lo-

ro realizzazione, dimostrando disponibilità ad acquisire alcuni dei prototipi presentati nel progetto. Non ci sembra che possiamo porre clausole se non sul piano morale e politico generale, sull'utilizzazione delle merci che noi vogliamo vendere. Questo avviene non solo per i prodotti presi in considerazione da questo provvedimento, ma in generale per tutte le nostre esportazioni: ad esempio, speriamo che quando esportiamo coltelli e martelli questi vengano usati propriamente e non per altri scopi...

RIVA MASSIMO. Ma la clausola dovevamo imporla a noi stessi, non chiederla ad altri.

SAPORITO, *relatore*. Certo, dobbiamo imporla a noi stessi, ma se si considera attentamente il provvedimento in discussione ci si avvede che non diamo armi belliche: si tratta infatti di strumenti, sul piano aeronautico, navale e dell'esercito, di mera difesa, di razionalizzazione. Dire che il sistema CATRIN di intercomunicazione può essere di guerra è, a mio avviso del tutto inesatto. Certo, potrà anche esserlo, ma prevalentemente è uno strumento di coordinamento per una maggiore difesa: e questo vale anche per gli altri prototipi considerati in questo provvedimento.

Infine voglio fare riferimento all'intervento del senatore Boldrini — e concludo — che è stato molto puntuale e che ho molto apprezzato laddove ha ribadito una tradizione in questo campo che non riguarda solo lui ma il suo partito. Senza dubbio è auspicabile un'indagine conoscitiva sul modello di difesa per esaminare anche i vincoli nazionali ed internazionali, ma dare una risposta al riguardo rientra piuttosto nella competenza del Governo che non in quella dei relatori, al fine di sciogliere il nodo centrale di una scelta di politica militare che dobbiamo compiere oggi, ma pensando anche a domani.

Per quanto riguarda il controllo parlamentare, che in generale sarebbe stato scarso a fronte della discrezionalità del Governo, personalmente non so pronunciarmi su altri settori; però, per quanto riguarda il campo specifico di cui ci stiamo occupando oggi, non

si può certo dire che ci sia stata molta discrezionalità da parte del Governo. La Commissione difesa, in questa e nella passata legislatura, ha richiesto al Governo notizie tecniche, informazioni sulle scelte e verifiche. Quindi le motivazioni che sono alla base del provvedimento, già presentato nell'altra legislatura e reiterato in questa, sono ancora valide, così come sono urgenti le riforme introdotte in questa sede.

Sono comunque d'accordo col senatore Boldrini sul fatto che il Parlamento non può rinunciare a controllare la politica della difesa, sempre però nei limiti costituzionali della posizione del Parlamento rispetto al Governo e delle rispettive responsabilità in questo settore che sono diverse.

Forse non ho risposto alle moltissime obiezioni che sono state fatte dai colleghi, perchè ho cercato di rispondere a quanto mi sembrava più rilevante, pur apprezzando gli argomenti apportati nei vari interventi. Perciò, a conclusione del mio intervento, ribadisco il giudizio positivo dato dalla Commissione a maggioranza sul provvedimento. Voglio comunque fare una mia dichiarazione: come cattolico (e come me ci sono moltissimi altri cattolici) sono preoccupato di quanto sta accadendo e perciò condivido molte delle preoccupazioni espresse. Questo però non vuol dire che dobbiamo fermarci lasciando che l'Italia si trovi in una posizione di arretratezza sul piano di un minimo di armamento e di ammodernamento tecnologico. Credo che se interpretassimo queste preoccupazioni nel senso di bloccare tutto, senza guardare con senso della realtà la situazione attuale, non daremmo una risposta giusta o, quanto meno, ciò significherebbe rinunciare, proprio nel momento in cui è più necessario intervenire, ad essere all'altezza dei tempi.

LA VALLE. Alla bassezza dei tempi!

SAPORITO, *relatore*. Molti hanno messo in evidenza che la spesa della difesa è eccessiva; chi parla la ritiene invece giusta e contenuta nei giusti limiti. Occorre pertanto utilizzare queste risorse perchè il paese possa avere una struttura generale di difesa al-

l'altezza dei tempi che stiamo vivendo. (*Applausi dal centro e dal centro sinistra*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro della difesa.

\* SPADOLINI, *ministro della difesa*. Signor Presidente, signori colleghi, ringrazio tutti gli intervenuti — Giust, Anderlini, Margheri, Milani, Finestra, Gozzini, Buffoni, Giannotti, Riva, Boldrini — e ad essi esprimo il vivo e grato apprezzamento del Governo per il tono elevato di questo dibattito. Partirò quindi dai numerosi riferimenti culturali che lo hanno caratterizzato, lieto che il mio riferimento hegeliano alla sintesi, alla necessaria, tentata, sintesi tra le tre forze armate, a quella filosofia interforze a cui si ispira il provvedimento che ho raccolto dai miei predecessori, sia stato così efficacemente ripreso nel corso di questa discussione da più parti, non senza nell'intervento dell'amico senatore Riva anche un tentativo di contrapposizione di Hegel a Machiavelli. Questo mi fa ricordare uno scritto giovanile, pochissimo noto, di Hegel, intitolato « Libertà e fato », scritto in cui Hegel poco più che ventenne, del tutto in contrasto con il clima antimachiavellico che caratterizzava la Prussia del suo tempo, di cui Federico era stato interprete, sottolineava il valore della libertà, del senso costruttivo machiavelliano opposto alla concezione antica del fato. Il che mi permette di colmare, in qualche modo, l'antitesi tra Machiavelli ed Hegel, che qui è stata ipotizzata, e di accettare il riferimento, ispirato da motivi di cortesia, al fiorentino Machiavelli, senza con questo minimamente contraddire il legame hegeliano che avevo tentato di sottolineare richiamando la complessità e la drammaticità del problema che spetta in via politica al Ministro della difesa affrontare ogni volta, cioè quello della tendenza alla divaricazione e alla divisione tra le tre forze armate, eredi, d'altra parte, fin dalle origini della Repubblica, di tre amministrazioni autonome.

Non dimentichiamo che è stato uno degli atti della Costituente istituire il primo Ministero della difesa unificato. Anzi feci un

riferimento in questo Parlamento inesatto: siccome la mia tesi è che si impara sempre studiando attraverso la lettura, ho visto in una lapide che immortala tutti i ministri, anche i viventi ed anche quelli in carica (come nelle antiche lapidi dei cimiteri, che mettevano la data di inizio senza la data dell'uscita), e che si trova nel cortile del Ministero della difesa (che, come voi sapete, non è nella sede del Ministero della Costituente, ma in Palazzo Baracchini, che chiamo la baracchetta, perchè è una *dependance* dello Stato maggiore, dove viceversa ora ha sede quello che era l'antico tradizionale Ministero della guerra dell'Italia liberale e dell'Italia del fascismo) che il primo Ministro della difesa è stato Gasparotto, mentre io avevo detto Facchinetti, che è il terzo.

C'è un anno in cui i ministri della difesa furono tre, cioè il 1947, prova che l'instabilità dei governi non è caratteristica della fase avanzata della Repubblica. Il primo che si chiama Ministro della difesa, eroe della prima guerra mondiale ed esponente della tradizione interventista democratica e radicale, è Gasparotto, del Governo ancora dei grandi partiti, nel febbraio 1947.

**BOLDRINI.** C'erano anche dei sottosegretari comunisti.

**SPADOLINI, ministro della difesa.** Perbacco, non ho mai messo in dubbio i titoli nazionali del Partito comunista! In seguito venne un democristiano, Cingolani, nel governo monocolore De Gasperi, e poi venne Facchinetti alla fine del 1947.

Quindi in quel 1947 è nato il Ministero della difesa, che non c'era. Prima l'Italia aveva il Ministero della guerra, il Ministero della marina, di cui Cavour — voi lo sapete — fu il primo titolare nel 1860, e il Ministero dell'aeronautica che era una creatura tipica del fascismo. Pensate: adesso, se si volesse tentare un'operazione per fondere in uno tre ministeri, con le bardature e le intransigenze amministrative e corporative che caratterizzano il nostro paese, sarebbe un'impresa del tutto impossibile. Perciò rendiamo omaggio alla filosofia inter-

forze almeno nel fatto di aver unificato allora, agli albori dell'Italia repubblicana, in quella stagione feconda che fu la stagione della Costituente, questi tre Ministeri.

Dobbiamo anche constatare lealmente che il primo punto della mia esposizione, all'inizio di questo dibattito, rimane un punto fermo della mia azione, cioè che il progresso nell'integrazione delle tre forze armate in questi 35-36 anni di storia repubblicana non è stato minimamente paragonabile al numero degli anni; cioè i progressi sono stati inferiori alle speranze e alle attese delle forze armate e del paese. Quindi bisogna procedere con pazienza su questa strada.

Non dico che questa sia una legge perfetta, ma dico che è una legge che si muove in quella filosofia, che obbedisce a un tentativo. Certo, il senatore Margheri mi ha risposto che si tratta di formalismo scolastico. Senatore Margheri, io non temo la parola « scolastico » (magari si tornasse a scuola anche adesso!); che poi ci sia un elemento di formalismo, neanche lo discuto.

**MILANI ELISEO.** La scolastica era una cosa robusta.

**SPADOLINI, ministro della difesa.** La scolastica è stata un momento serio del pensiero cattolico. Senatore Milani, non mi provochi su questo terreno, altrimenti apriamo un altro dibattito sui rapporti tra la patristica e la scolastica e sul passo avanti che la scolastica rappresentò rispetto alla patristica.

Adesso vorrei riprendere il filo del mio discorso: io non mi atterro di fronte a questo fatto del formalismo scolastico. Non considero mai niente definitivo e perfetto, quindi non dico che questo provvedimento di legge sia il *non plus ultra* della perfezione giuridica, dico soltanto che esso, nella sua ispirazione — per i miei predecessori, perchè non ne porto vanto neanche io, che l'ho raccolto dalla lunga e procellosa navigazione parlamentare — obbedisce a questa filosofia interforze, risponde al tentativo di sviluppare in modo parallelo l'ammodernamento tecnologico dell'esercito, della marina e dell'aeronautica, superando quelle fri-

zioni, quelle divaricazioni, quelle tensioni che un uomo dell'autorità dell'amico Boldrini, che conosce tanto bene le forze armate dall'interno, sa essere molto più profonde nella realtà di tutti i giorni di quanto non appaiano in superficie, dove l'ipocrisia diplomatica e la necessità di convivenza ci portano ad attenuare una realtà quotidiana per la quale dobbiamo lavorare — questo è quello che cerco di fare — per comporre queste divergenze, per attenuare queste rivalità e per superare queste divisioni.

Questa legge parte dal presupposto di mandare avanti i programmi dell'aeronautica, di ottenere uno strumento per la marina che ci permetta di avere un rapporto anche di alta collaborazione con un paese industrialmente avanzato come la Gran Bretagna e di realizzare un'iniziativa nei confronti dell'esercito.

Il senatore Boldrini afferma che questo non ci esime dal porre il problema del ripensamento della difesa europea. Questo è un problema molto grosso e mi dispiace che il carattere molto tecnico di questa legge... (*Brusio*).

Avete visto: il più rumoroso è il Capogruppo repubblicano, come sempre incapace di ascoltare perchè parla sempre. (*Ilarità*).

GUALTIERI. Stavo discutendo di patristica.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Senatore Boldrini, mi rivolgo allora a lei per dirle che alcuni interrogativi che si è posto nel corso del suo intervento, che ho ascoltato con l'attenzione che merita tutto quello che ella dice, sono interrogativi che oggi dominano il dibattito di tutto il mondo e particolarmente nel mondo occidentale. Il dibattito su questa difesa dell'Europa, anche attraverso le armi convenzionali e la loro standardizzazione derivante da maggiori e migliori accordi di coproduzione tra paesi europei, è stato uno dei motivi ispiratori degli ultimi viaggi che ho compiuto a Londra e a Bonn.

Qui non dobbiamo nasconderci, al di là del contenuto di questa legge, le difficoltà che all'Italia si oppongono in questo cam-

po. La spregiudicatezza della lotta è tremenda, per cui non dobbiamo credere che la partita della cooperazione negli armamenti convenzionali, che tutti auspichiamo siano destinati a sostituire quella che sappiamo essere un'alternativa — ma non è un'alternativa — e cioè quella nucleare, sia così chiusa.

Sappiamo benissimo quello che Mc Namara tante volte ha ripetuto sulla inadoperabilità dell'arma nucleare e quindi conosciamo il valore politico del deterrente. Ecco perchè insieme ai tedeschi della Germania federale, con il cancelliere Schmidt, abbiamo preso una certa decisione come Italia, circa la quale non voglio qui riprendere spunti polemici, ma che tendeva proprio ad un riequilibrio politico sul piano nucleare, condizione per la ripresa di un dialogo tra le superpotenze nucleari, in vista di arrivare ad una riduzione bilanciata e verificabile al più basso livello possibile, che rimane la linea del Governo italiano e dell'Italia a tutti i livelli. È evidente che proprio questa speranza — che in noi è certezza — che il dialogo riprenda tra settimane, tra giorni, tra mesi e si concluda con un accordo tra le superpotenze — che è l'obiettivo per il quale ci battiamo — ci porta a riproporci il problema che ha travagliato l'Europa occidentale in questi ultimi venti o venticinque anni, che non ha mai trovato soluzione e di cui — se vogliamo — persino la scelta di chiedere agli americani una protezione nucleare per i paesi non nucleari (cioè Italia e Germania federale) è una conseguenza. Tengo sempre a ricordare che siamo stati noi ed i tedeschi nel 1976, ma soprattutto i tedeschi con il cancelliere Schmidt, a chiedere all'America di allargare la protezione nucleare ai paesi non nucleari; non è stata certo l'America, molto indecisa e molto perplessa all'inizio, ai tempi di Carter, e premuta dalla Germania federale e più tardi dall'Italia perchè questo scompenso fosse neutralizzato.

Quindi non tornerò su questa grande questione, che certo meriterebbe ulteriori approfondimenti, ma torno sul fatto che proprio la coscienza dell'inesistenza dell'alternativa nucleare pone a tutto il mondo occidentale: quello cioè del rafforzamento delle

armi convenzionali, quindi di un altro dei punti su cui questo disegno di legge, sia pure in modo tendenziale e — lo ammetto — insufficiente, come tutte le leggi che facciamo, ci sprona a porci in condizioni di collaborazione. Mi si dice che non tutti sono paesi europei e che c'è il problema — e lo ammetto — di un paese che è fuori della Comunità europea e dell'Alleanza atlantica, anche se non è fuori dell'Occidente in stretto senso perchè il Brasile fa pure parte di una civiltà occidentale. Ebbene, in quel caso esistono ragioni del tutto specifiche e peculiari, ma ci sono anche garanzie abbastanza precise negli accordi.

Adesso io risponderò a braccio lasciando tutti questi appunti perchè ci perdiamo nel dedalo delle questioni tecniche ed è bene sempre vedere gli aspetti politici. Il 70 per cento è garantito dal nostro paese per cui in ogni caso siamo al riparo dal pericolo — che io personalmente condivido — enunciato dai quattro oratori della Sinistra indipendente (gli amici Gozzini, Riva, Anderlini e Milani), scesi in forze per manifestare il loro dissenso da questo disegno di legge.

Sono d'accordo sul fatto che dobbiamo assolutamente evitare che questi mezzi possano servire alle lotte interne di un mondo in cui la democrazia non è certamente una conquista pacifica. Basti pensare al regime fascista argentino, al potere fino a pochi mesi fa, e alla linea coerente seguita dai Governi di questi ultimi anni che non hanno dato aiuti militari all'Argentina e che nel giugno del 1982 hanno bloccato tutte le forniture di armi al regime fascista argentino: anche durante la contesa delle Falkland, quando non tutta la sinistra italiana era contro l'Argentina. Dobbiamo pure ricordare che l'*embargo* è stato posto dal Governo di cui io ero Presidente ed è stato rispettato in modo assoluto. I Macchi che operavano in Argentina erano stati venduti non so quanti anni fa, certo non dai Governi degli ultimi cinque o sei anni.

Sono quindi problemi complessi tutti questi che ho ben presenti alla mia considerazione e attenzione e che mi permettono di dire che la questione di una forma di difesa

europea, attraverso maggiori intese tra i vari paesi, è assolutamente seria.

Vorrei toccare un punto, in risposta al senatore Gianotti, relativo alla questione dell'accordo a cinque, materia che sarà viva nei prossimi mesi. È stato infatti previsto un accordo a cinque per l'aereo da caccia e ci sarà a Londra nel mese di maggio un incontro su questa ipotesi destinata ad essere studiata e che ancora non è definita. Guai se l'Italia non partecipasse a questi incontri e a queste riunioni, senatore Boldrini! C'è la tendenza al direttorio a tre che io sto combattendo, da quando ho assunto il Ministero della difesa, in modo discreto — perchè non è certamente materia di comunicati questa — ma tenace perchè quella che è stata la minaccia che ha gravato sull'Italia alla piccola Guadalupe, come diceva il compianto onorevole Moro, che tanto contribuì a sventarla, per quanto riguarda il nostro ingresso nel *club* dei paesi industrializzati dopo l'esclusione iniziale, si ripete, o quanto meno rischia di ripetersi nel campo della difesa.

E non a caso qualche mese fa, in estate, c'è stata una riunione con un pretesto tecnico dei tre ministri della difesa della Gran Bretagna, della Germania federale e della Francia e noi ci siamo battuti affinché questo principio di direttorio fosse neutralizzato e annullato. Una delle armi con cui abbiamo conseguito il successo di annullare la seconda sessione di questi incontri è stato proprio — ecco perchè ne parlo, in risposta al senatore Gianotti — l'aereo da caccia, che interessava fortemente anche gli spagnoli. Ed io perciò ho avuto un incontro con il Ministro della difesa della Spagna che ha un Governo a guida socialista e che, come voi sapete, ha messo nel *frigidaire* l'adesione alla NATO. Quindi non è che da questo punto di vista con il Governo Mitterrand e con il Governo spagnolo, a parte il Presidente socialista anche in Italia, noi ci collochiamo in una linea di Governi conservatori.

Ebbene, l'aereo da caccia, torno a dire, è materia che interessa tutti e cinque i paesi e allo stato degli atti è ad un primo passo l'intesa tra i cinque capi di stato maggiore per definire le future comuni esigenze ope-

native le quali dovranno essere ulteriormente approfondite e verificate alla luce degli intendimenti, dei rispettivi oneri e delle implicazioni finanziarie e industriali connesse con un programma di così vasta portata il quale vedrebbe per la prima volta la collaborazione di cinque nazioni europee in un unico programma aeronautico. Voglio cioè far capire e sottolineare ai miei colleghi del Senato che è più difficile per l'Italia starci in questi programmi comuni che non starci, perchè il non starci sarebbe estremamente gradito anche a tutte le industrie concorrenti dell'Italia le quali si muovono con una pesantezza che rasenta la slealtà nel campo della concorrenza e che trova un presidio negli Stati...

MILANI ELISEO. Bella Europa!

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Amico mio, l'Europa è un'idea difficile. Voltaire diceva « l'Europe raisonnable » e noi cerchiamo di ispirarci a questa Europa della ragione contro l'Europa della follia, che pure c'è, dell'imtemperanza e del fanatismo.

Parlo di questi punti per sottolineare come i tre criteri fondamentali cui questo provvedimento di legge obbedisce rimangano quelli che avevo sottolineato nella mia esposizione iniziale. Ringrazio il relatore che con tanta ricchezza di particolari e di apporti tecnici ha confermato l'orientamento della maggioranza: la filosofia interforze in primo luogo, in secondo luogo la natura di ordine economico interno perchè la spesa di investimento da esso promossa risulta vitale in un momento in cui la nostra industria è in bilico fra recessione e ripresa e quindi sarebbe una grave responsabilità del Parlamento quella di rifiutare investimenti che rappresentano i moltiplicatori di altri investimenti e di lavoro indotto, nè varrebbe l'obiezione che si tratta di investimenti per arsenali militari destinati alla obsolescenza, in quanto ognuna delle componenti di questo progetto rispetta esigenze puramente difensive del nostro paese.

La terza ragione del progetto è di ordine tecnologico e internazionale in quanto ognu-

na di queste componenti richiama complesse ragioni di integrazione italiana alla ricerca tecnologica e industriale di altri Stati e consente quindi a noi di restare nel campo di quella competizione che implica un minimo di fiducia anche nella impresa italiana. Voglio dare solo un dato: il comparto dell'industria militare con i suoi 80.000 addetti rappresenta il 2 per cento del personale occupato nell'industria manifatturiera e ha oggi un fatturato di circa 6.000 miliardi, pari al 5 per cento della produzione globale. Certo il senatore Gozzini ed altri hanno posto qui il problema della auspicata trasformazione di questa industria in industria di pace e che questo debba restare l'obiettivo di un Governo degno di questo nome non c'è nessun dubbio; però allo stato degli atti molte di queste produzioni, se non fossero tenute sul piano di competitività e di coordinamento internazionale, nella situazione economica attuale, che del resto domina le cronache di questi giorni, non solo non potrebbero essere convertite in produzioni di pace ma aumenterebbero la quota già così rilevante di disoccupazione che, aggiungo, investirebbe più ancora il settore pubblico dell'economia del settore privato perchè sapete che larga parte di questa produzione è ancorata al sistema economico pubblico. Quindi non c'è dubbio che dobbiamo guardare, in un processo lungo — raccolgo gli spunti politici più rilevanti — alla trasformazione di una industria di guerra in una industria di pace e non c'è dubbio che dobbiamo porci il problema, lo ricordava il collega Boldrini adesso, di non incrementare, e possibilmente di bloccare dovunque sia possibile, l'esportazione di armi verso paesi del Terzo mondo di nuova indipendenza. Comunque esiste la tendenza nel nostro paese a svolgere in questo campo controlli sempre più rigidi, tant'è vero che la nostra linea per esempio nel campo Iran-Iraq, due paesi che sono stati nel passato assai riforniti dall'Italia (non so se siano di nuova o di vecchia indipendenza, si può giudicare storicamente come si vuole), è stata quella di non partecipare in alcun modo alle forniture di armi ai contendenti. E voi sapete — per riferirsi una sola volta al Libano — che se c'è un paese che ha

subito anche delle perdite in rapporto alle sue esportazioni di armi nell'Iraq non è certamente l'Italia ma un altro dei paesi della Forza multinazionale, quello che ha venduto il maggior numero di Etendard all'Iraq. Quindi questa preoccupazione è presente in noi. Non a caso, raccogliendo uno spunto del Gruppo comunista, ho promosso una conferenza, che si terrà all'inizio dell'estate o all'inizio dell'autunno, sui rapporti fra difesa e industria. Mi faccio carico dello stato d'animo dominante in quest'Assemblea che è quello di affrontare il problema con assoluto realismo, al di fuori di ogni demonizzazione, che ho sempre rifiutato, dell'industria militare perchè sarebbe una cosa assurda, ma al di fuori anche di ogni deificazione dell'industria militare e quindi al di fuori del riconoscimento di ogni diritto ad essa di non tenere conto dei limiti politici connessi alle alleanze e anche alle direttive del paese, per esempio, nei rapporti Nord-Sud, che sono altrettanto ferme nella coscienza della diplomazia e della politica estera italiana.

Pertanto anche all'opposizione, che ha assunto verso questo provvedimento di legge un atteggiamento nel complesso così costruttivo, del che la ringrazio, ritengo di poter assicurare che le preoccupazioni che hanno avuto così alta espressione in quest'Assemblea sono condivise dal Governo e che il Ministro della difesa sa benissimo — e concludo adesso su un punto di ordine politico — che il compito della Difesa non è quello di incrementare, nel senso deplorato da Machiavelli, l'industria delle armi, ma è quello di tutelare la sicurezza nazionale secondo i dettami della Costituzione.

E quando ho fatto un rilievo circa i rapporti fra il Parlamento e gli stati maggiori, mi sono richiamato alla concezione fondamentale della filosofia della Costituzione che prevede la prevalenza costante del potere civile sul potere militare. Pertanto ho detto che, dal punto di vista tecnico, i capi di stato maggiore debbono fornire al Ministro tutti gli elementi e possono essere, in chiave puramente tecnica, consultati dal Parlamento, ma non può esistere un rapporto politico tra

i capi di stato maggiore e il Parlamento, perchè il rapporto politico è quello che esiste tra il Ministro, che rappresenta politicamente il Governo, e il Parlamento. Lo dico per chiarire fino in fondo il mio pensiero, il pensiero della Costituente ed il pensiero di tutti gli uomini che hanno guidato l'Italia in questi anni da De Gasperi in avanti: noi dobbiamo restare fedeli alla filosofia della supremazia del potere politico e non cadere, adesso che vi è tanta illusione di tecnicismo e di tecnocrazia, nell'errore di affidare a tecnici decisioni che sono politiche, che possono essere accettate o respinte politicamente, ma che debbono restare decisioni politiche. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

**BOLDRINI.** Lei deve dire se è d'accordo con la riforma del Ministero.

**SPADOLINI, ministro della difesa.** Gliene ho parlato al Ministero, perchè devo ripetere adesso le cose che le ho già detto?

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli:

#### Art. 1.

Per gli esercizi finanziari dal 1983 al 1989 il Ministero della difesa è autorizzato ad assumere impegni fino a 996 miliardi di lire per la realizzazione dei sottototati programmi di ricerca e sviluppo d'interesse nazionale, da effettuare anche in collaborazione con altri Paesi, nei settori aeronautico e delle comunicazioni:

velivolo ad ala fissa con compiti primari di supporto alle forze di superficie e secondari di concorso alla difesa aerea del territorio (AM-X);

aeromobile ad ala rotante nella versione di difesa antisommergibile (EH-101);

sistema campale di trasmissioni e informazioni con il compito di soddisfare le esigenze di collegamento e acquisizione di dati informativi a livello di corpo d'armata (CATRIN).

La spesa di cui al precedente comma è così ripartita: lire 470 miliardi per il programma AM-X, lire 300 miliardi per il programma EH-101, lire 226 miliardi per il programma CATRIN.

Qualora i rapporti contrattuali derivanti dall'attuazione dei predetti programmi implicano la partecipazione o, comunque, la collaborazione di Paesi esteri direttamente o per il tramite di agenzie o enti plurinazionali, il Ministro della difesa è autorizzato a stipulare contratti o comunque ad assumere impegni nei limiti dell'intera somma considerando a questi fini anche gli importi da riassegnare a bilancio per il titolo sopra detto ai sensi dell'articolo 21 del testo unico approvato con regio decreto 2 febbraio 1928, n. 263.

Sull'articolo 1 sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Sostituire i primi due commi con il seguente:*

« Per gli esercizi finanziari dal 1984 al 1989 il Ministero della difesa è autorizzato ad assumere impegni fino a 226 miliardi di lire per la realizzazione del seguente programma di ricerca e sviluppo d'interesse nazionale, da effettuare anche in collaborazione con altri Paesi europei dell'Alleanza atlantica nel settore delle comunicazioni: sistema campale di trasmissioni e informazioni con il compito di soddisfare le esigenze di collegamento e acquisizione di dati informativi a livello di corpo d'armata (CATRIN) ».

1.1 MILANI Eliseo, GOZZINI, FIORI, ULIANICH, RIVA Massimo, PINGITORE, PASQUINO

*Sostituire i primi due commi con i seguenti:*

« Per gli esercizi finanziari dal 1983 al 1989, il Ministero della difesa è autorizzato ad assumere impegni fino a 226 miliardi di lire per la realizzazione del seguente programma di ricerca e sviluppo d'interesse nazionale, nel settore delle comunicazioni:

sistema campale di trasmissioni e informazioni con il compito di soddisfare le esigenze di collegamento e acquisizione di dati informativi a livello di corpo di armata (CATRIN).

È costituito presso il Ministero del tesoro un Fondo speciale da assegnare ad imprese italiane per la progettazione e produzione di un prototipo di aereomobile ad ala rotante. Il fondo è assegnato con delibera del CIPI su un progetto presentato dall'impresa che si basi sulla domanda esistente per utilizzazione civile e su eventuali impegni di acquisto delle FF.AA.

Il Fondo è finanziato con 30 miliardi per ciascun esercizio finanziario dal 1984 al 1989.

1.6 BOLDRINI, MORANDI, GIACCHÈ, MARGHERI, FERRARA Maurizio, GIANNOTTI, PECCHIOLI, PIERALLI

*Sostituire i primi due commi con i seguenti:*

« Per gli esercizi finanziari dal 1984 al 1989 il Ministero della difesa è autorizzato ad assumere impegni fino a 526 miliardi di lire per la realizzazione dei sottoelencati programmi di ricerca e sviluppo d'interesse nazionale, da effettuare anche in collaborazione con altri Paesi europei dell'Alleanza atlantica, nei settori aeronautico e delle comunicazioni:

aereomobile ad ala rotante nella versione di difesa antisommergibile (EH-101);

sistema campale di trasmissioni e informazioni con il compito di soddisfare le esigenze di collegamento e acquisizione di dati informativi a livello di corpo d'armata (CATRIN).

La spesa di cui al precedente comma è così ripartita: lire 300 miliardi per il programma EH-101, lire 226 miliardi per il programma CATRIN ».

1.2 MILANI Eliseo, GOZZINI, FIORI, ULIANICH, RIVA Massimo, PASQUINO, PINGITORE

*Al primo comma, dopo le parole:* « con altri Paesi », *inserire le altre:* « europei dell'Alleanza atlantica ».

- 1.3 MILANI Eliseo, GOZZINI, FIORI, ULIANICH, RIVA Massimo, PINGITORE, PASQUINO

*Al terzo comma, sostituire le parole:* « assumere impegni nei limiti dell'intera somma », *con le seguenti:* « assumere impegni nei limiti del 50 per cento delle somme stanziare ».

- 1.4 MILANI Eliseo, GOZZINI, RIVA Massimo, FIORI, ULIANICH, PINGITORE, PASQUINO

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Alle società e agli enti destinatari di finanziamenti pubblici inerenti ai programmi di cui alla presente legge non possono essere assegnati altri finanziamenti pubblici per lo sfruttamento degli stessi programmi a fini civili ».

- 1.5 MILANI Eliseo, GOZZINI, FIORI, ULIANICH, RIVA Massimo, PINGITORE, PASQUINO

Invito i presentatori ad illustrarli.

MILANI ELISEO. L'emendamento 1.1 tende a privilegiare, se così possiamo dire, uno dei sistemi d'arma previsti nel disegno di legge, vale a dire il sistema CATRIN. Si tratta di un sistema di comunicazione assai complesso ed è difficile sapere se sarà possibile definirlo in tutti i particolari che sono stati illustrati in sede tecnica. Comunque esso ha a che fare largamente con una struttura che può essere rapidamente trasferita nel settore civile, cioè può essere utile sia all'apparato militare che a quello civile e, in ogni caso, può essere utilizzato per interventi di emergenza in caso di calamità, visto che più volte abbiamo lamentato questo inconveniente.

L'emendamento 1.2, invece, evidenzia la possibilità di procedere al finanziamento del sistema CATRIN ed anche dell'elicottero EH-101. Si esclude, invece, il finanziamen-

to dell'AM-X. Al di là della filosofia improntata sul piano della buona volontà (capisco come la pazienza del Ministro non debba mai avere limiti circa la vicenda del rapporto interforze), nel mio intervento ho cercato di indicare uno dei momenti di rottura o di frizione proprio su una questione che riguarda la copertura aerea, che deve essere garantita alle truppe di terra o alla marina. La contesa riguarda il fatto se questa copertura debba essere offerta dall'aeronautica militare o se sia la marina, invece, che debba acquisire sistemi d'arma — in questo caso degli aerei a decollo verticale — per garantirsi autonomamente questa copertura.

È comunque materia di contesa tra le due armi e so che, al di là della pazienza, la contestata è robusta e su questo non si è ancora deciso: dotare una delle forze armate, cioè l'aeronautica, di uno strumento che, nella sostanza, risolve a suo favore questo conflitto, anticipa, in pratica, quella che dovrebbe essere una decisione politica.

Sono d'accordo con il Ministro circa il fatto che è la politica che deve comandare alle armi e che è la sede parlamentare o la sede politica che deve sempre decidere di queste cose anche se, nel caso degli armamenti moderni, il rapporto decisione tecnica-decisione politica è praticamente evanescente; chi decide, decide anche di premere il bottone e, quindi, decide di fatto di essere operativo. Non le auguro, signor Ministro, di essere lei a dovere prendere una simile decisione.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il bottone ce l'ha il presidente Mitterrand che viaggia sempre con la valigetta.

MILANI ELISEO. Anche il Presidente americano viaggia sempre con la valigia.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Presidente americano ascolta gli ufficiali, il Presidente francese no, in omaggio alla tradizione gollista.

MILANI ELISEO. Li ascolta, ma è lui che deve poi girare la chiavetta nera.

L'altro emendamento riguarda gli altri paesi che devono essere coinvolti e, quindi, in questo caso, si tratta di paesi che appartengono comunque ad una alleanza che è quella atlantica. Vi è poi l'emendamento 1.5 che si oppone ad un'aggiunta di finanziamenti alle industrie che ricevono fondi per tali sistemi ed armi. Voglio essere preciso: l'elicottero EH-101 può essere anche trasformato per uso civile e mi sembrerebbe eccessivo che per modifiche assolutamente marginali fossero forniti ulteriori finanziamenti alle industrie per queste trasformazioni. Ritengo, infatti, che tali spese possano essere fatte a carico degli interessati, visto che qui sono ampiamente premiati.

Se me lo consente, signor Presidente, illustro ora gli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1.

Con l'emendamento 1.0.1, sulla questione della vendita delle armi, indichiamo criteri assolutamente generali.

L'emendamento 1.0.2 riguarda appunto il fatto che si assumono contratti con paesi estranei all'Alleanza atlantica.

Questi sono in sostanza gli emendamenti più rilevanti che abbiamo presentato all'articolo 1 e che intendiamo mantenere perchè ci sembrano proposte di modifica del tutto ragionevoli. Tuttavia, rimane la nostra contrarietà di fondo e quindi voteremo contro il disegno di legge nel suo complesso.

GIACCHÈ. Signor Presidente, signor Ministro, signori senatori, i senatori del Gruppo comunista hanno già argomentato le ragioni del nostro atteggiamento, della nostra opposizione dal punto di vista più generale delle scelte di politica militare, per la non collocazione del provvedimento in una logica complessiva di programmazione, per la sovrapposizione dei programmi, così come per l'inadeguatezza del provvedimento relativamente al controllo dell'esportazione delle produzioni, e così via.

A queste valutazioni si rifanno gli emendamenti presentati dal Gruppo comunista, e specificamente l'emendamento 1.6 che intendo motivare.

Questo emendamento deve intendersi nel senso, già annunciato nel corso del dibattito, di una differenziazione di giudizio del Gruppo comunista rispetto ai tre diversi programmi contemplati nel provvedimento in questione.

Infatti, per le ragioni esposte negli interventi dei senatori comunisti che mi hanno preceduto, ribadiamo la nostra avversione al programma AM-X, senza negare i significati positivi o parzialmente positivi che ci pare di poter cogliere invece negli altri progetti, per esempio per quanto riguarda il contributo di modernizzazione in determinati settori dell'elettronica, delle telecomunicazioni o le possibilità di utilizzo anche ad uso civile. Per il sistema CATRIN, è indicata nel provvedimento — ed è stata anche rilevata e riconosciuta — la corrispondenza appunto ad una esigenza di modernizzazione nel settore delle telecomunicazioni, dell'elettronica e dell'informatica, nonchè il significato di tecnologie che possono essere utili anche per l'emergenza o per calamità, per un utilizzo che può essere quindi militare e civile.

Per questi motivi, proponiamo di sostituire i primi due commi dell'articolo 1, contenenti gli impegni per i tre programmi, reintegrando, con il primo comma da noi proposto, la sola realizzazione del programma di ricerca e di sviluppo per il sistema campale di trasmissioni (sistema CATRIN).

Con il nostro secondo comma, proponiamo invece di modificare la collocazione del progetto dell'aeromobile ad ala rotante, per collocarlo nel piano di settore aerospaziale, muovendo da un utilizzo civile per una ricaduta poi sul militare.

Infatti, nella presentazione del disegno di legge e anche nelle audizioni che si sono avute nelle diverse fasi in Commissione difesa, si è fatto ampiamente leva sulla versatilità dell'elicottero EH-101 per uso civile, sulla potenzialità di un mercato civile che è stato indicato, anzi, come probabilmente più rilevante di quello militare.

Per queste ragioni, obbedendo anche alla innegabile necessità di programmare con-

giuntamente le attività militari e civili, abbiamo ritenuto di proporre con il nostro emendamento la costituzione presso il Ministero del tesoro di un fondo speciale, di importo pari a quello previsto nel programma per l'elicottero EH-101, da assegnare ad imprese italiane per la progettazione e produzione di un prototipo di aeromobile ad ala rotante; il fondo è assegnato con delibera del CIPI su un progetto presentato dall'impresa che si basi sulla domanda esistente per utilizzazione civile e su impegni di acquisto delle forze armate. Ci sembra che in questo modo sia posto più correttamente il problema e il relativo finanziamento, senza precludere cioè la possibilità di fornire le forze armate degli elicotteri necessari nè perdere la possibilità della fornitura alla Gran Bretagna o ad altri paesi. Ci sembra — ho detto — più correttamente posta la questione partendo dal civile anche in funzione di sostegno e di sviluppo della nostra industria aerospaziale per utilizzare poi anche l'eventuale ricaduta sul militare.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**SAPORITO, relatore.** Sono contrario all'emendamento 1.1, perchè escluderebbe, se accolto, i progetti AM-X, EH-101. La stessa cosa per l'emendamento 1.6. L'emendamento 1.2, se accolto, escluderebbe il programma AM-X. Con l'emendamento 1.3 si tende ad escludere il Brasile che è un *partner* in questo progetto, per cui sono contrario. Lo emendamento 1.4 non è accoglibile in quanto impedirebbe l'attuazione di programmi in contrasto peraltro con l'articolo 18 della legge n. 468 del 1978 che contiene modifiche alle norme di contabilità nazionale. L'emendamento 1.5 non è accoglibile e quindi il parere è negativo, perchè precluderebbe la valorizzazione civile dei progetti militari.

\* **SPADOLINI, ministro della difesa.** Per gli stessi motivi esposti dal relatore il Governo è contrario a tutti gli emendamenti.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 1.1, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.6, presentato dal senatore Boldrini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.2.

**GIACCHÈ.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIACCHÈ.** Soltanto per affermare che ci asteniamo dal voto per una parziale contraddizione dell'emendamento con l'emendamento 1.6 da noi proposto.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.3, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 1.5, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 1.

**È approvato.**

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi do-

po l'articolo 1, già illustrati dal senatore Eliseo Milani:

*Dopo l'articolo 1, inserire i seguenti:*

Art. ...

«È vietata la vendita anche parziale dei mezzi bellici risultanti dai programmi oggetto della presente legge a Paesi retti da governi militari o dittatoriali, o comunque soggetti a una decisione di blocco da parte dell'ONU.

Chiunque viola tale divieto è punito con la pena pecuniaria di lire 100 milioni, la confisca dei beni, l'interdizione perpetua dai pubblici uffici e l'interdizione legale per un periodo non inferiore a dieci anni ».

1.0.1 MILANI Eliseo, GOZZINI, FIORI, ULIANICH, RIVA Massimo, PINGITORE, PASQUINO

Art. ...

« La partecipazione, o la collaborazione, indiretta, totale o parziale, di paesi non facenti parte dell'Alleanza atlantica all'attuazione dei programmi di cui all'articolo 1 sono vietate.

Eventuali rapporti contrattuali già posti in essere sono annullati ».

1.0.2 MILANI Eliseo, GOZZINI, FIORI, ULIANICH, RIVA Massimo, PINGITORE, PASQUINO

Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento 1.0.1.

SAPORITO, *relatore*. L'emendamento 1.0.1, presentato dal collega Milani insieme ad altri senatori, affronta il tema molto delicato della vendita dei mezzi bellici, risultanti dai programmi oggetto del disegno di legge, a paesi retti da Governi militari o dittatoriali o comunque soggetti a decisione di blocco da parte dell'ONU.

Mi sembra che la materia sia estranea al provvedimento su cui stiamo discutendo o comunque dovrebbe essere affrontata in un

contesto più generale. La sostanza però è accoglibile, quindi l'emendamento potrebbe essere visto dal relatore come raccomandazione al Governo.

Non so se si vuole trasformare l'emendamento — che non posso accettare — in ordine del giorno: in questo caso il relatore darebbe parere favorevole.

\* SPADOLINI, *ministro della difesa*. Su questo specifico punto ritengo che, se lo emendamento fosse trasformato in ordine del giorno, il Governo potrebbe accoglierlo. Naturalmente faccio presente al senatore Milani che l'indicazione di paesi totalitari e dittatoriali può sempre prestarsi ad equivoci nel concreto della sua applicazione.

Ma da parte mia non ho difficoltà ad accettare l'emendamento, se trasformato in ordine del giorno, dato che sono fautore dell'embargo verso i paesi dittatoriali.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori dell'emendamento 1.0.1 se accolgono l'invito del relatore e del Governo a trasformarlo in ordine del giorno.

GOZZINI. Ringrazio il Ministro e il relatore per questa loro disponibilità ad entrare nella sostanza dell'emendamento senza trincerarsi dietro una pretesa estraneità della materia al disegno di legge in discussione. Vorrei rievocare, come ho fatto ieri sera, quando non c'era che una minima parte di questa Assemblea, l'intervento di un autorevole collega come il senatore Malagodi, che, in occasione del dibattito sui missili a Comiso, sottolineò con forza la necessità di affrontare questo problema. Anche se oggi non vedo il senatore Malagodi, credo che, votando un ordine del giorno di questo genere, interpretiamo anche la sua opinione.

Mi rendo conto che un ordine del giorno di questo tipo non ha una grande rilevanza o incidenza. È comunque un minimo segno che le istituzioni nel nostro paese — la Repubblica: il Parlamento e il Governo — intendono perlomeno cominciare a mettere un freno su questa che non ho esitato a definire una vergogna, sentita in modo particolare dai giovani; svolgiamo una politica di

pace e al tempo stesso vendiamo, e ci vantiamo di vendere, armi ai paesi in via di sviluppo.

Sarà quindi un piccolo segno che terrà conto anche dei rischi economici, da me messi in rilievo ieri sera; il fatto che negli ultimi tre anni il volume di affari con i paesi in via di sviluppo, in materia di armi, è in decrescenza ed anche il fatto che il Giappone si appresta ad entrare in questo settore.

Credo quindi che il Senato farà un'opera positiva votando questo ordine del giorno come raccomandazione esplicita al Governo.

Dall'ordine del giorno penso vada escluso il secondo comma dell'emendamento. Mi permetto di richiamare, signor Presidente, l'attenzione dei colleghi sul fatto che, di fronte ad un reato da considerarsi gravissimo, l'emendamento prevedeva esclusivamente, nella loro forma più grave, le pene accessorie e non la pena della reclusione, secondo una certa politica penitenziaria e giudiziaria tendente, appunto, a ridurre al minimo le sanzioni di reclusione e aumentare al massimo le sanzioni accessorie o quelle alternative.

**PRESIDENTE.** Apprezzo molto la capacità del senatore Gozzini di argomentare introducendo molti argomenti. Do lettura del testo dell'ordine del giorno, modificato in base alle considerazioni svolte dal senatore Gozzini:

Il Senato,

invita il Governo a vietare la vendita anche parziale dei mezzi bellici risultanti dai programmi oggetto della presente legge a Paesi retti da governi militari o dittatoriali, o comunque soggetti a una decisione di blocco da parte dell'ONU.

9.232.1 MILANI ELISEO, GOZZINI, FIORI,  
ULIANICH, RIVA Massimo, PIN-  
GITORE, PASQUINO

Senatore Gozzini, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

GOZZINI. Basta l'accoglimento come raccomandazione da parte del Governo.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento 1.0.2.

**SAPORITO, relatore.** Signor Presidente, l'emendamento 1.0.2, analogamente all'emendamento 1.3, tende all'esclusione del Brasile dal progetto AM-X. Per queste ragioni sono contrario.

\* **SPADOLINI, ministro della difesa.** Mi sono già pronunciato su questo tema specifico anche nel corso della replica. Sull'emendamento 1.0.2 il parere del Governo è contrario, come lo è quello del relatore.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento 1.0.2, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 2.

Art. 2.

Per i progetti e i contratti relativi alla realizzazione dei programmi di cui al precedente articolo 1 si applicano rispettivamente le disposizioni contenute nell'articolo 3 della legge 16 febbraio 1977, n. 38, nell'articolo 2 della legge 22 marzo 1975, n. 57, e nell'articolo 3 della legge 16 giugno 1977, n. 372. Nel caso in cui il relativo onere non sia a carico di una sola Forza armata, si applicano le disposizioni tra quelle precedentemente indicate che riguardano la Forza armata maggiormente interessata per entità di spesa.

Il Ministro della difesa può disporre altresì l'applicazione, qualora più favorevoli, delle norme contrattuali e di pagamento previste nella legge 3 gennaio 1978, n. 1, e successive modificazioni.

I Comitati di cui alle leggi richiamate al primo comma sono integrati con un rappresentante del Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica, con un rappresentante del Ministro delle partecipazioni statali, con il Segretario generale del Ministero della difesa — direttore nazionale degli armamenti — o con

un ufficiale generale o ammiraglio da lui delegato, con un avvocato dello Stato, nonchè, eventualmente, con il direttore generale competente del Ministero della difesa che non faccia già parte dei comitati suddetti.

Il Ministro della difesa trasmette ogni anno in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa una relazione sullo stato di attuazione della presente legge nonchè l'elenco delle società e imprese con le quali sono stati stipulati i contratti.

Copia del verbale di ogni seduta dei comitati di cui alle leggi richiamate al primo comma viene trasmessa per conoscenza dal Ministro della difesa alle Commissioni competenti del Parlamento prima che i singoli progetti o contratti siano resi esecutivi o stipulati.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

*Al terzo comma, dopo le parole: « sono integrati », inserire le altre: « con un rappresentante del Ministro degli affari esteri, con un rappresentante del Ministro dell'industria ».*

2.1 MILANI Eliseo, GOZZINI, FIORI, ULIANICH, RIVA Massimo, PINGITORE, PASQUINO

*Dopo il terzo comma, inserire i seguenti:*

« Entro sei mesi dall'approvazione della presente legge il Ministro della difesa tramite i due rami del Parlamento presenta una relazione che illustri lo stato di avvio dei programmi di cui si tratta con particolare riferimento:

a) alle caratteristiche tecniche e d'impegno richieste per i mezzi da sviluppare; ai tempi di lavorazione per fasi e lotti;

b) ai criteri per la individuazione delle ditte nazionali capocommesse e ai vincoli intesi ad ottenere prodotti il più possibile liberi da necessità di importazione di beni e servizi dall'estero;

c) allo stato delle collaborazioni internazionali, alle forme organizzative che associano le imprese italiane interessate con quelle di altri paesi, nonchè ai controlli delle esportazioni, anche da parte dei coproduttori, al fine generale di garantire il rispetto dei criteri cui si uniforma la materia nell'ambito delle Nazioni unite e, in particolare, di impedire che le produzioni abbiano come utilizzatori finali forze armate di paesi aventi finalità aggressive, in contrasto con gli stessi interessi nazionali italiani e con i fondamentali principi della convivenza pacifica che ispirano la nostra Costituzione.

La relazione illustrerà anche i problemi connessi all'inquadramento dei mezzi da sviluppare, ai programmi successivi di equipaggiamento o di riequipaggiamento di enti o corpi delle forze armate, precisando le previsioni relative al numero e ai costi unitari e complessivi. In tale quadro, gli oneri di sviluppo dei vari mezzi e le ipotesi di eventuale produzione vanno altresì posti in relazione con i prevedibili costi indiretti che determineranno per le infrastrutture ed il personale, come conseguenza delle riorganizzazioni necessarie per il rinnovo della linea ».

2.4 BOLDRINI, MORANDI, GIACCHÈ, MARGHERI, FERRARA Maurizio, GIANNOTTI, PIERALLI

*Dopo il terzo comma, inserire il seguente:*

« Entro sei mesi dall'approvazione della presente legge il Ministro della difesa trasmette ai due rami del Parlamento una relazione che illustri lo stato di avvio dei programmi di cui si tratta con particolare riferimento:

a) alle caratteristiche tecniche e d'impegno richieste per i mezzi da sviluppare; ai tempi di lavorazione per fasi e per lotti;

b) ai criteri per l'individuazione delle ditte nazionali capocommesse e ai vincoli intesi ad ottenere prodotti il più possibile liberi da necessità d'importazione di beni e servizi dall'estero;

c) all'inquadramento dei mezzi da sviluppare nei programmi successivi di equi-

paggiamento o di riequipaggiamento di enti o corpi delle forze armate, precisando le previsioni relative al numero e ai costi unitari e complessivi e le previsioni dei costi unitari per eventuali fasi e lotti. In tale quadro, gli oneri di sviluppo dei vari mezzi e le ipotesi di eventuale produzione vanno altresì posti in relazione con i prevedibili costi indiretti che essi determineranno per le infrastrutture e per il personale, come conseguenza delle riorganizzazioni necessarie per il rinnovo della linea ».

2.3 MILANI Eliseo, GOZZINI, RIVA Massimo, FIORI, ULIANICH, PINGITORE, PASQUINO

*Dopo il quarto comma, inserire il seguente:*

« La relazione dovrà anche dare conto dell'attività svolta dai comitati di cui al presente articolo, con particolare riferimento ai pareri e ai controlli sui progetti esaminati, sui contratti autorizzati e sui vincoli delle esportazioni ».

2.5 BOLDRINI, MORANDI, GIACCHÈ, MARGHERI, FERRARA Maurizio, GIANNOTTI, PIERALLI

*Aggiungere, in fine, il seguente comma:*

« Ogni anno il Ministro della difesa trasmette inoltre al Parlamento una relazione sui sistemi d'arma e sui mezzi a disposizione delle singole forze armate, indicandone il numero e la qualità, nonché sui programmi

di ammodernamento, sostituzione e potenziamento in corso in forza di leggi speciali o delle ordinarie dotazioni di bilancio, e indicando altresì l'inquadramento di tali mezzi nell'ambito dell'articolazione operativa delle forze armate e in relazione al modello di difesa del paese ».

2.2 MILANI Eliseo, GOZZINI, FIORI, ULIANICH, RIVA Massimo, PINGITORE, PASQUINO

Invito i presentatori ad illustrarli.

GOZZINI. Signor Presidente, illustrerò non solo l'emendamento 2.1, ma anche gli altri emendamenti da noi presentati all'articolo 2.

L'emendamento 2.1 tende ad inserire il rappresentante del Ministro degli affari esteri e il rappresentante del Ministro dell'industria nel comitato di cui al terzo comma dell'articolo 2, in relazione alle leggi promozionali. Il fine dell'emendamento: ampliare il confronto fra i Ministeri interessati, proprio per quelle ragioni politiche ed economiche che abbiamo illustrato nel corso della discussione generale.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.2, l'obbligo per il Ministro della difesa di trasmettere una relazione annuale sui sistemi d'arma con una dettagliata esposizione è diretto al fine di evitare quella che nel corso di questa discussione è stata definita la « scarsa decifrabilità » o addirittura l'indecifrabilità del bilancio della Difesa.

### Presidenza del vice presidente DE GIUSEPPE

(Segue GOZZINI). Questa indecifrabilità è confermata dalla replica che il collega relatore ha fatto sulla questione della divergenza fra i 226 miliardi per il CATRIN richiesti dal disegno di legge e i 300 che risultavano dal suo intervento; egli mi ha risposto che la differenza di 74 miliardi è coperta da investimenti già fatti dal Ministero della difesa.

Credo che anche questo piccolo episodio dimostri la necessità di una maggiore trasparenza — come oggi si usa dire — del bilancio del Ministero della difesa.

GIACCHÈ. Prendo la parola per illustrare gli emendamenti 2.4 e 2.5, che hanno alla base la stessa logica. Si tratta di emendamen-

ti alla normativa procedurale che riprendono criteri già in parte contenuti nelle leggi promozionali. Tali leggi prevedevano infatti i comitati per l'esame dei progetti, la comunicazione del programma al Parlamento entro sei mesi, la relazione annuale sullo stato di attuazione e via di seguito. Si introduceva in questo modo un controllo parlamentare anche se *a posteriori*. Ora nel disegno di legge, mentre sono presenti i comitati di cui alle leggi promozionali, emendati nella loro composizione, viene riproposta soltanto la relazione informativa annuale che, per parte nostra, si chiede di emendare con riferimento proprio all'attività dei comitati, ai pareri e controlli sui progetti e contratti e ai vincoli per l'esportazione; temi del resto già introdotti in una delle suddette leggi promozionali, quella dell'aeronautica (che era stata migliorata rispetto alla prima, della marina). Questo è il contenuto del nostro emendamento 2.5.

Riteniamo inoltre che il provvedimento vada migliorato nelle normative procedurali secondo quanto contenuto nell'emendamento 2.4, ponendo al Ministro della difesa l'impegno alla presentazione, entro sei mesi, della relazione sullo stato di avvio dei programmi (si tratterebbe di riprendere una procedura già prevista nella legge promozionale per le diverse armi) riguardante le caratteristiche tecniche e di impiego richieste ai mezzi da sviluppare, i problemi e i costi connessi all'inquadramento e all'equipaggiamento che deriva dall'impiego dei nuovi mezzi, nonché i tempi di esecuzione, i rapporti contrattuali con le aziende capocommesse e con le imprese produttrici e le verifiche per quanto riguarda la produzione nazionale delle parti più consistenti di tecnologia. Ha ricordato poc'anzi il senatore Boldrini che con il progetto in esame si rischia che per la maggior parte ci si riferisca ad acquisti di tecnologia all'estero: mi pare pertanto che un controllo anche da questo punto di vista sia importante.

In particolare il nostro emendamento pone poi il controllo delle esportazioni e della destinazione della produzione. Se per gli altri aspetti previsti nell'emendamento si ricalcano i criteri delle leggi promozionali, direi

che appare come il maggiore elemento di novità quello del controllo delle esportazioni e della destinazione finale del prodotto. Infatti, come è stato ampiamente rilevato nel dibattito, i programmi di cui al disegno di legge sollecitano interrogativi e pongono necessità di puntualizzazioni soprattutto per l'aspetto delle collaborazioni internazionali.

Sono state espresse nella discussione generale pesanti preoccupazioni sulla collaborazione con il Brasile, dal punto di vista delle garanzie economico-finanziarie, come di quelle politiche, preoccupazioni che il Ministro ha detto poco fa di condividere. Ed è indicativo, mi pare, quanto ricordava il senatore Boldrini, il fatto cioè che il Brasile non abbia firmato l'accordo di non proliferazione delle armi nucleari e si predisponga anzi alla produzione di strumenti di questo genere. Più che mai appropriata appare dunque la richiesta che noi avanziamo del controllo, di sapere cioè quali destinazioni possa avere l'aereo che si realizza con la nostra collaborazione e quale l'uso che possa farne lo stesso coproduttore.

I nostri emendamenti all'articolo 2 pongono quindi la necessità che la disciplina preveda vincoli e controlli all'esportazione anche dei coproduttori per i programmi contenuti nel disegno di legge, per garantire, come è detto, il rispetto dei criteri cui si uniforma la materia nell'ambito delle Nazioni unite, per impedire la destinazione del prodotto a paesi dominati da politiche aggressive, in contrasto con i nostri interessi nazionali e con i principi costituzionali della convivenza pacifica.

All'emendamento 2.5 si chiede poi che la relazione annuale prevista nel testo del Governo dia conto, fra l'altro, anche dei controlli e della applicazione dei vincoli alla esportazione.

Riteniamo in senso più generale, e il dibattito di oggi ci dà l'occasione per sottolinearlo, che debba essere aggiornata tutta la nostra legislazione per assicurare il controllo parlamentare sull'industria bellica, sull'esportazione, importazione e transito delle armi e dei prodotti bellici. Anche a livello europeo e delle Nazioni unite sarebbe anzi

auspicabile una iniziativa nostra in questo senso.

Non è il caso che io mi soffermi sui tratti generali del problema, già peraltro richiamati nel dibattito (la crescente incidenza della spesa militare e della produzione e del commercio delle armi, i rischi che ciò comporta per l'avvenire dell'umanità, le enormi distorsioni dell'uso delle risorse, fattori di tensione, di destabilizzazione, di subordinazione di interi paesi ed aree geografiche, come già è stato ricordato).

La necessità di una nuova regolamentazione della materia è stata riproposta anche nel recente dibattito sul bilancio alla Commissione difesa del Senato con appositi ordini del giorno ed annunci di disegni di legge. Il Ministro della difesa ha dichiarato alla Camera dei deputati, nel novembre 1983, che erano stati avviati gli studi per il riesame della materia ed ha ricordato anche oggi l'impegno alla convocazione della conferenza nazionale sulle industrie produttrici di armi. Alla Camera del resto esiste già un progetto di legge presentato dal Gruppo comunista e il collega Boldrini ha ricordato poc'anzi la necessità di discuterlo con urgenza. Si attende inoltre che il Governo ripresenti il disegno di legge concernente la riorganizzazione degli uffici centrali della difesa, già rielaborato dalla Camera nella passata legislatura, e il disegno di legge relativo al regolamento per i lavori del Genio. Questi provvedimenti possono essere la base per un rinnovamento complessivo di tutte le normative contrattuali dei lavoratori della Difesa e, come si è detto, di introduzione di nuove norme generali di controllo parlamentare sulla produzione e sulla vendita di armi all'estero.

Il controllo che si propone oggi con i nostri emendamenti sui programmi di sviluppo oggetto del disegno di legge n. 232 può rappresentare un primo contributo e uno stimolo agli ulteriori passi da compiere in questa direzione.

**PRESIDENTE.** Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

**SAPORITO, relatore.** Sono favorevole all'emendamento 2.1 a condizione che i presentatori accettino una modifica al testo, cioè togliere le parole: « con un rappresentante del Ministro dell'industria ».

Per quanto riguarda l'emendamento 2.4 debbo ricordare al collega Giacchè e agli altri che l'hanno presentato che le disposizioni del quarto e quinto comma dell'articolo 2 soddisfano tutte le esigenze che sono state sottolineate, in una articolazione che sa più di regolamento che non di norma legislativa. Nel quarto comma è previsto che il Ministro della difesa debba trasmettere, se approviamo l'articolo così come viene proposto, in allegato allo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa una relazione sullo stato di attuazione della legge nonchè l'elenco delle società e imprese con le quali sono stati stipulati i contratti. La norma del comma successivo dice di più: impegna tutti i comitati comunque interessati alle leggi richiamate nel provvedimento a trasmettere i loro verbali di seduta alle Commissioni competenti del Parlamento prima che i singoli progetti o contratti siano resi esecutivi o stipulati. Mi pare che in queste due disposizioni sia già contenuto un particolare meccanismo; sta a noi, collega Giacchè, poi nel dibattito e nell'esame della relazione dei comitati porre tutte le domande in ordine a quelle cose di cui lei ha parlato.

Sono sicuro che in quella sede, nell'esaminare le relazioni, soprattutto quella che accompagnerà il bilancio, potremo avere dal Governo i chiarimenti per tutti quei problemi di cui i presentatori si sono fatti carico. Quindi esprimo parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.3, esprimo parere contrario per gli stessi motivi di cui ho parlato prima. Le stesse motivazioni valgono per l'emendamento 2.5. Sono anche contrario all'emendamento 2.2 perchè nella relazione allegata alla Tabella 12 del bilancio della difesa sono contenuti i chiarimenti che vengono richiesti con l'emendamento.

\* SPADOLINI, *ministro della difesa.* Per quanto riguarda l'emendamento 2.1, mi associo alla inclusione del Ministero degli affa-

ri esteri che obbedisce ad una sua logica. Viceversa non sono d'accordo sulla inclusione del Ministero dell'industria poichè mi sembra che l'industria sia già rappresentata. Ricordo che il Ministero della difesa è, per molti aspetti, un Ministero industriale perchè ha addirittura 50.000 dipendenti dell'industria. Quindi la precisazione mi pare del tutto pleonastica.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.4, condivido le osservazioni del relatore circa la superfluità, per così dire, di una relazione ulteriore rispetto a quella che già il Governo presenta acclusa al bilancio. Ma se questo potesse servire in qualche modo a creare un ponte con l'opposizione, non ho difficoltà a dire che potremmo trovare una formula di comunicazione o di presentazione al Parlamento di una relazione illustrativa aggiuntiva a quella svolta dai comitati. Certo, non possiamo togliere ai comitati questo potere, ma non ho alcuna difficoltà, per deferenza verso il Parlamento, a far sì che, nella contestualità del bilancio, si possa presentare una relazione speciale integrativa sulla base del contenuto del lavoro dei comitati competenti.

MILANI ELISEO. Bisogna fare una relazione riassuntiva anche per le leggi promozionali.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Questo problema può essere studiato per arrivare ad una elaborazione diversa del testo. Da parte mia non ho difficoltà. Si potrebbe studiare anche un ordine del giorno per invitare il Governo ad adottare un sistema cosiddetto misto che deriva dal fatto di poter presentare una relazione aggiuntiva. Offro questo spunto alla considerazione dell'Assemblea. Sugli altri emendamenti condivido le riserve del relatore; la mia apertura è solo sull'emendamento 2.4.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.1. Senatore Gozzini, ella ha ascoltato la richiesta del relatore e del Ministro di sopprimere l'ultima parte dell'emendamento; accoglie questa proposta?

GOZZINI. Il relatore ed il Ministro hanno dato motivazioni diverse. Il Ministro ha detto che già il Ministero della difesa ha un carattere industriale, il relatore ha osservato che di questo problema si parla già nelle leggi promozionali. Mi fido dell'uno e dell'altro e accetto la modifica proposta.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori, con la modifica proposta tendente ad escludere le parole: « con un rappresentante del Ministro dell'industria ».

**E approvato.**

Passiamo all'emendamento 2.4.

Senatore Giacchè, accoglie l'invito del relatore e del Ministro a trasformare il suo emendamento in ordine del giorno?

GIACCHÈ. Devo chiedere qualche minuto per concordare un nuovo testo.

PRESIDENTE. Non ci sono difficoltà, possiamo accantonare per il momento questo emendamento per darvi il tempo di formulare il testo dell'ordine del giorno. Comunque i presentatori non insistono per la votazione dell'emendamento e lo trasformano in ordine del giorno?

GIACCHÈ. Vorremmo prima vedere se è possibile concordare con il Sottosegretario una formulazione soddisfacente.

PRESIDENTE. Senatore Giacchè, nella eventualità che ancora non abbiate optato tra ordine del giorno ed emendamento, l'avverto che posso rinviare soltanto la votazione dell'ordine del giorno, non quella dell'emendamento.

GIACCHÈ. Chiedo allora una breve sospensione della seduta.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, la richiesta è accolta.

Sospendo la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,50, è ripresa alle ore 12,05).

SAPORITO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, signor Ministro, propongo che l'emendamento 2.4, presentato dal senatore Boldrini e da altri senatori, sia trasformato nel seguente ordine del giorno, al quale potrei apporre la mia firma:

« Il Senato,

nell'approvare il disegno di legge n. 232, impegna il Ministro della difesa a presentare al Parlamento entro sei mesi dall'approvazione della legge una relazione che illustri lo stato di avvio dei programmi oggetto del provvedimento, con particolare riferimento:

a) alle caratteristiche tecniche e d'impiego richieste per i mezzi da sviluppare; ai tempi di lavorazione per fasi e lotti;

b) ai criteri per la individuazione delle ditte nazionali capocommesse e ai vincoli intesi ad ottenere prodotti il più possibile liberi da necessità di importazione di beni e servizi dall'estero;

c) allo stato delle collaborazioni internazionali, alle forme organizzative che associano le imprese italiane interessate con quelle di altri paesi, nonché ai controlli delle esportazioni, anche da parte dei coproduttori, al fine generale di garantire il rispetto dei criteri cui si uniforma la materia nell'ambito delle Nazioni Unite e, in particolare, di impedire che le produzioni abbiano come utilizzatori finali forze armate di paesi aventi finalità aggressive, in contrasto con gli stessi interessi nazionali italiani e con i fondamentali principi della convivenza pacifica che ispirano la nostra Costituzione. 9.232.2

GIACCHÈ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACCHÈ. Noi abbiamo insistito, anche nell'incontro che c'è stato poc'anzi, per la votazione dell'emendamento. Riesce difficile spiegarci perchè non possa essere accolto come emendamento, se — come ho illustrato — il testo che è stato proposto e che viene accolto in parte come ordine del giorno riprende concetti già contenuti in leggi dello Stato, approvate a proposito dell'attività promozionale per l'ammodernamento delle nostre forze armate.

Abbiamo insistito, perchè questi impegni venissero riproposti in tale occasione, naturalmente sottolineando l'aspetto di novità che in essi era contenuto, anche rispetto alle leggi promozionali: impegno al controllo per quanto riguarda le esportazioni.

Di fronte all'insistenza della maggioranza di ricorrere esclusivamente alla forma dell'ordine del giorno, riteniamo — piuttosto che non rimanga nessuna traccia di questa esigenza — si possa rinunciare alla votazione dell'emendamento e approvare invece un ordine del giorno nel testo proposto dal senatore Saporito.

PRESIDENTE. Se interpreto correttamente le sue parole si deve intendere che l'ordine del giorno proposto dal senatore Saporito è firmato dai presentatori dell'emendamento 2.4 e dal relatore.

GIACCHÈ. Sì, signor Presidente, direi che è firmato congiuntamente.

PRESIDENTE. Invito allora il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno, testè proposto dal relatore, che diviene ordine del giorno n. 2 a firma dei senatori Boldrini, Morandi, Giacchè, Margheri, Ferrara Maurizio, Gianotti, Pieralli, Saporito.

SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Giacchè, insiste per la votazione dell'ordine del giorno?

GIACCHÈ. Insisto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Boldrini e da altri senatori.

**È approvato.**

GOZZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOZZINI. Ritiriamo l'emendamento 2.3.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.5, presentato dal senatore Boldrini e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento 2.2, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2 nel testo emendato.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

### Art. 3.

All'onere annuo di lire 180 miliardi, derivante dalla attuazione della presente legge negli anni finanziari 1983 e 1984, si provvede mediante riduzione del fondo speciale di cui al capitolo n. 9001 degli stati di previsione del Ministero del tesoro per gli anni medesimi.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

La quota di spesa per ciascuno degli esercizi finanziari successivi al 1984 sarà determinata annualmente con la legge finanziaria.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

*All'ultimo comma, sostituire le parole:*  
« sarà determinata annualmente con la leg-

ge finanziaria » con le seguenti: « sarà inserita in apposito capitolo di bilancio ».

3.1 MILANI Eliseo, GOZZINI, FIORI, ULIANICH, RIVA Massimo, PINGITORE, PASQUINO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

GOZZINI. Signor Presidente, con questo emendamento tendiamo ad inserire i diversi segmenti di questo stanziamento nel bilancio, anzichè nella legge finanziaria, perchè il bilancio della Difesa sia unico e non si corrano rischi di avere, all'interno della legge finanziaria, ulteriori stanziamenti.

Questa è la ragione che ci ispira ad inserire nel bilancio, anzichè nella legge finanziaria, i segmenti anno per anno dello stanziamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, l'avevo detto prima e lo ripeto adesso: non posso accogliere l'emendamento, perchè in contrasto con l'articolo 18 della legge n. 468 del 1978, riguardante la rimodulazione delle spese pluriennali e in contrasto con il principio dell'unificazione dei capitoli per spese omogenee.

Per questi motivi esprimo parere contrario.

\* SPADOLINI, *ministro della difesa*. Il parere del Governo è contrario. Mi associo alle dichiarazioni rese dal relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.1, presentato dal senatore Milani Eliseo e da altri senatori.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 3.

**È approvato.**

Passiamo all'esame dell'articolo aggiuntivo proposto con l'emendamento 3.0.1:

Art. ...

« Il Governo è delegato a istituire entro novanta giorni dall'entrata in vigore della presente legge un Comitato permanente per il controllo e la parziale riconversione dell'industria bellica nazionale.

Tale Comitato, presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, è composto dai Ministri degli affari esteri, della difesa, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, delle partecipazioni statali, nonché da rappresentanti delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali, ha funzioni di studio e di proposta ai fini seguenti:

1) promuovere accordi internazionali per il controllo e la limitazione delle vendite di armamenti ai Paesi in via di sviluppo;

2) disincentivare, anche attraverso speciali misure fiscali, gli investimenti pubblici e privati a fini militari e le esportazioni di armamenti;

3) elaborare piani di riconversione delle aziende pubbliche e private produttrici di armamenti, o di componenti di sistemi d'arma, non riferibili ad esigenze dell'Alleanza atlantica.

Le norme per l'insediamento e il funzionamento del Comitato sono fissate con decreto del Presidente della Repubblica.

Ogni sei mesi il Comitato riferisce al Parlamento sui propri lavori ».

3.0.1 MILANI Eliseo, GOZZINI, FIORI, ULIANICH, RIVA Massimo, PINGITORE, PASQUINO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

GOZZINI. Questo articolo aggiuntivo tende ad affrontare la questione del controllo e della parziale riconversione dell'industria bellica nazionale a fini civili. Sottolineo « parziale » perchè, come è emerso dai nostri interventi nel corso della discussione generale, non siamo affatto contrari — ce

ne rendiamo perfettamente conto e ce ne assumiamo le relative responsabilità — a dare un minimo di efficienza alle nostre forze armate.

Però, in base agli argomenti già ampiamente da noi svolti, il problema della riconversione è un problema profondo, reale, molto sentito da una parte almeno della opinione pubblica e che è davvero tempo di affrontare. Potrei citare ancora il senatore Malagodi, che non appartiene certo alla nostra parte politica. Il Ministro nella sua replica ha fatto osservare quanto un discorso di questo genere sia impegnativo e carico di conseguenze, in primo luogo, sull'occupazione. Ritengo che questo discorso sia estremamente importante, ma non tale da non farci affrontare il problema a fondo o da rischiare di eluderlo.

È certamente significativo e importante l'annuncio del Ministro di una conferenza da organizzare entro l'anno — mi pare che abbia parlato di settembre o ottobre — che potrebbe avere come uno dei suoi risultati proprio la creazione del comitato di cui parla il nostro emendamento.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

SAPORITO, *relatore*. Signor Presidente, accetto la sostanza delle preoccupazioni che sono alla base delle indicazioni contenute nell'emendamento presentato dal senatore Milani e da altri senatori. Essendo stato però accolto un ordine del giorno, presentato da diverse parti politiche, dal Ministro della difesa che prevede entro quest'anno l'indizione di una grande conferenza sull'industria bellica, ritengo che le conclusioni a cui giungerà detta conferenza verrebbero snaturate da un organismo di questo genere.

Semmai il comitato di cui parla l'emendamento potrebbe essere il risultato di questa conferenza, che anche noi auspichiamo possa tenersi subito.

Prego pertanto i presentatori di ritirare l'emendamento.

\* SPADOLINI, ministro della difesa. Il Governo si associa alla richiesta del relatore di ritirare l'emendamento, perchè la materia secondo il Governo non è assolutamente materia di emendamento ad una legge, bensì materia di legge.

Personalmente unisco la mia diffidenza, per esperienza di Governo, verso tutti i comitati interministeriali. Direi di valutare realisticamente, in base alla conferenza dei rapporti tra industria e difesa che è stata programmata dal Ministero, l'esigenza di un organo, senza prestabilire che debba essere un « comitato » di queste proporzioni che rischierebbe, per la sua stessa vastità, di non obbedire ai fini, certamente sacrosanti, che ispirano i presentatori di questo emendamento.

GOZZINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOZZINI. L'ultimo periodo della mia illustrazione dell'emendamento converge con quanto hanno detto il relatore e il Ministro che ringrazio.

Mi auguro che la conferenza si realizzi al più presto e che abbia come uno dei suoi risultati la creazione — sono d'accordo con il Ministro che i « comitati » o i carrozzoni non sono lo strumento migliore — di un organo che affronti seriamente — e di conseguenza costringa a fare altrettanto le forze sociali e politiche — il problema dell'industria bellica e della riconversione, sia pure parziale, della medesima.

PRESIDENTE. Quindi l'emendamento 3.0.1 è ritirato.

Passiamo alla votazione finale.

PARRINO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PARRINO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 232 relativo ai programmi di ricerca e sviluppo — AM-X, EH-101, CATRIN — in

materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni è un provvedimento importante per l'ammodernamento della flotta aerea militare che indubbiamente va considerato nella sua giusta rilevanza.

L'iter del provvedimento è stato abbastanza lungo. Per il suo contenuto così rilevante giustamente la Commissione difesa del Senato ha ritenuto di dover approfondire la conoscenza della materia al fine di porre in essere un testo legislativo che rispondesse alle esigenze delle forze armate ed alle necessità complessive del sistema difensivo militare italiano.

Ricordo ai colleghi che il disegno di legge n. 232 nella passata legislatura è stato esaminato dalla Commissione difesa del Senato in modo analitico; hanno avuto luogo audizioni dei capi di stato maggiore delle tre armi e dei rappresentanti delle industrie interessate alla realizzazione del programma.

La materia è stata ampiamente dibattuta e l'Assemblea ha ulteriormente approfondito l'argomento nel dibattito generale. L'interruzione anticipata della legislatura ha fatto decadere il provvedimento legislativo. Dopo la sua ripresentazione nella IX legislatura è stata adottata la procedura d'urgenza prevista dall'ultimo comma dell'articolo 81 del Regolamento, al fine di accelerarne l'approvazione in Aula. Gli impegni di programmazione e di realizzazione del progetto, anche per le implicazioni di carattere internazionale che esso comporta, hanno spinto responsabilmente la maggioranza della Commissione ad adottare la procedura di urgenza.

Le forze politiche sanno che la realizzazione dello EH-101 è legata ad un contratto di coproduzione italo-inglese e quindi bisogna affrettare i tempi di approvazione per onorare l'impegno che il Governo italiano ha assunto con quello inglese, onde poter dare il via alla fabbricazione in serie dell'elicottero medio-pesante da fornire in dotazione alle marine militari dei due paesi interessati.

È inutile ricordare che, con accorgimenti diversificati, tale aeromobile, richiesto dalla protezione civile, trova anche applicazione in

altri campi quali il trasporto specializzato, l'antincendio, eccetera. Dunque, un'utilizzazione civile, oltre che militare, cosa che fa conservare alla nostra industria di settore quel quarto posto nel mondo, dopo gli USA, l'Inghilterra e la Francia, di cui andiamo fieri e che speriamo di conservare e migliorare. L'AM-X, di cui tanto si è parlato e la cui realizzazione a parere di alcuni sembrerebbe che debba sconvolgere l'equilibrio degli armamenti europei nel settore dell'aeronautica militare, altro non è che un piccolo caccia tattico che, affiancato al Tornado, serve per ammodernare la nostra linea di combattimento aerea e la cui realizzazione è necessaria esclusivamente per sostituire i vecchi ed obsoleti F104-G ed il G91-R. Il veicolo, sotto il profilo tecnico industriale, viene considerato all'avanguardia nel settore aereo ed indubbiamente la sua produzione farà acquisire all'industria italiana altri elementi di ricerca che sono utili al fine di restare competitivi nel futuro in questo settore tanto delicato e tanto importante.

Per quanto riguarda il sistema di comunicazioni CATRIN, debbo rilevare che il progetto mira a migliorare, o forse sarebbe più giusto dire a creare, un sistema di comunicazioni che allo stato attuale sono carenti e scollegate. In quest'Aula è stato rilevato, se non ricordo male dal senatore Anderlini, che il sistema CATRIN sarebbe un fallimento perchè a suo parere riprodurrebbe il sistema di comunicazioni sperimentato dagli americani nel Vietnam. Debbo far rilevare al collega della Sinistra indipendente che il sistema CATRIN è tutto da scoprire e da realizzare, con tecniche certamente più avanzate di quelle usate nel Vietnam e, se errori ci sono stati nel sistema di comunicazioni americano usato molti anni fa, certamente serviranno di esperienza per evitarne ulteriori. Debbo inoltre ricordare che l'industria italiana in questo settore è all'avanguardia; conseguentemente ritengo che è all'altezza del compito che le sarà affidato.

Giova altresì ricordare che il programma di sviluppo e ricerca, oltre ad essere essenziale per l'ammodernamento dei sistemi d'arma in un momento di crisi occupazionale, dà respiro a tutto un settore che rischia di en-

trare in crisi occupazionale. È evidente che la strategia che permea questo provvedimento è legata anche ad un ammodernamento del sistema difensivo con mezzi tradizionali che oggi più che mai trova la sua validità nel mutato orientamento che si ha in Europa sul sistema di difesa. Il deterrente nucleare non basta per mantenere la pace nel mondo. Tutti sanno, e noi più degli altri, che un conflitto atomico è catastrofico e quindi da escludere almeno in teoria. Se questa ipotesi è accoglibile deve essere anche recepita la strategia di difesa che punta all'armamento tradizionale.

Noi socialdemocratici riteniamo che il provvedimento in esame debba essere approvato perchè contribuisce a far crescere la nostra esperienza in un settore delicato e importante. Infatti è da ritenere che, in ogni caso, la nostra linea di combattimento debba essere rinnovata e se a ciò non provvede la industria nazionale, inevitabilmente la dotazione dovrebbe essere acquistata all'estero. I colleghi sanno quali sono i pericoli di dipendenza dall'estero nel settore degli armamenti, quindi non mi dilungo su questa ipotesi che ricaccerebbe il nostro paese indietro e lo accomunerebbe più al Terzo mondo che ai paesi industrializzati. Sentiamo in questo settore l'orgoglio nazionale di essere autosufficienti e siamo certi che la produzione dell'AM-X e dell'EH-101 contribuiranno al progresso del comparto per assicurare competitività ed autonomia nello scenario internazionale industriale.

È con queste brevi considerazioni che il Gruppo socialdemocratico annuncia il voto favorevole al provvedimento in esame. (*Applausi dal centro-sinistra*).

FINESTRA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FINESTRA. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario e colleghi, la nostra realtà militare, giunta a livelli di guardia, è stata ancora una volta evidenziata nel corso del vasto e approfondito dibattito che ha impegnato in uno sforzo di analisi e di

critica tutti i Gruppi politici. Gli interventi qualificati degli esponenti della maggioranza di Governo hanno riconfermato il particolare ruolo delle nostre componenti militari nello svolgimento di un doveroso compito in seno alla NATO e di uno specifico ruolo di stabilità nelle aree cosiddette esterne che interessano il Mediterraneo, il Medio Oriente, il Corno d'Africa. L'opposizione di sinistra ha insistito su una strumentale suddivisione che assegna arbitrariamente allo schieramento per la guerra coloro che insistono nel sostenere il potenziamento del nostro dispositivo militare, mentre vengono esaltati e qualificati difensori della pace i sostenitori del pacifismo e del disarmo unilaterale assegnandoli allo schieramento che si batte per la vita.

Respingiamo ancora una volta e fermamente questo disinvolto tentativo di demarcazione politica che tende ad isolare moralmente dalla opinione pubblica tutti coloro che intendono riequilibrare, con l'ammodernamento dei mezzi aerei, terrestri e della marina, le forze armate italiane.

Il nostro voto favorevole al disegno di legge si basa sui seguenti motivi che intendo sintetizzare al massimo. Primo motivo: è nostra profonda convinzione che per mantenere la pace in Europa sia indispensabile portare avanti il processo di dissuasione dinanzi all'incombente minaccia politica e militare dell'Unione Sovietica e del Patto di Varsavia, non trascurando i paesi satelliti del bacino del Mediterraneo. L'Occidente e l'Italia devono insistere nella dissuasione e nel negoziato poichè, dinanzi all'attuale realtà, non è possibile individuare altri schemi alternativi.

Secondo motivo: l'analisi dell'efficienza operativa o meglio della inefficienza operativa del nostro apparato militare ha messo in risalto la primaria esigenza di potenziare le nostre tre armi, le cui limitazioni e carenze tecnico-funzionali non consentono l'attuazione di una valida strategia difensiva. A questo proposito giova ripetere che riequilibrare non significa certamente corsa agli armamenti per giungere ad un traguardo di supremazia militare ma semplicemen-

te perseguire l'obiettivo di equilibrio per rendere credibile la sicurezza e la difesa.

Terzo ed ultimo motivo: il nostro atteggiamento favorevole al disegno di legge è motivato dalla consapevolezza che tra strategia difensiva ed economia produttiva esiste una correlazione che concorre ad avanzare la nostra industria nazionale, con tutti i suoi positivi riflessi tecnologici ed occupazionali.

Concludo riaffermando che il Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale con il suo voto favorevole al disegno di legge intende, in via primaria, potenziare l'apparato militare sottraendolo alla insufficienza ed allo stato di decadimento, per restituire una più elevata capacità operativa in difesa della pace, della libertà e dell'indipendenza nazionale. (*Applausi dall'estrema destra*).

PINTO BIAGIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* PINTO BIAGIO. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, signori colleghi, nei vari interventi che si sono succeduti nella discussione di questo disegno di legge ritengo che si sia detto tutto, molto comunque, forse spaziando anche troppo, dalla obiezione fiscale ai missili di Comiso. Vorrei quindi restare nel tema concreto e richiamare l'attenzione dei colleghi su due punti che reputo meritevoli di attenta valutazione per poter esprimere un voto cosciente.

Il primo punto concerne il modo con cui si sviluppa la programmazione dei sistemi d'arma della difesa. Più volte nel Parlamento, sia alla Camera che al Senato, specie durante la sessione di bilancio, da più parti sono state mosse critiche alla scarsa intellegibilità ed alla poca chiarezza della spesa militare. Ebbene, oggi ci troviamo di fronte ad un provvedimento che non solo entra nel merito dei singoli programmi e dei singoli progetti, ma richiede fin dal momento iniziale del loro concepimento una azione di guida e di indirizzo da parte del

Parlamento che può orientare la difesa con la sua attività.

Sono ormai circa due anni che il provvedimento è all'attenzione del Parlamento ed è necessario arrivare finalmente ad una approvazione con l'auspicio che venga al più presto. L'Italia è un paese industrializzato, un paese non produttore ma essenzialmente trasformatore di risorse, che punta sul valore aggiunto per il progresso del proprio apparato produttivo. Il risanamento della nostra industria richiede oggi — lo sappiamo bene — interventi nei cosiddetti settori di crisi, ma richiede anche e soprattutto interventi nei settori tecnologicamente innovativi, nei comparti dell'industria avanzata, che ci possano consentire di guardare avanti per rimanere al passo con le altre nazioni industrializzate.

La sfida industriale degli anni '90 si combatte oggi sul piano della ricerca e dello sviluppo e noi parlamentari abbiamo il dovere di concorrere a questo sviluppo. Il disegno di legge che dobbiamo approvare interessa proprio questi settori: i settori dell'industria aeronautica, dell'industria elettronica e dell'industria delle telecomunicazioni.

Dobbiamo votare per stimolare un raccordo attraverso gli auspicabili piani di settore nazionali, per riattivare i comitati di difesa e industria, per coordinare meglio le varie iniziative nel campo delle tecnologie avanzate e, infine, per portare avanti questo tentativo di base, riproponendolo ormai ad altri comparti della domanda pubblica e nel campo dei servizi.

Colleghi, per questi motivi, così brevemente esposti, il Gruppo repubblicano voterà a favore del disegno di legge.

FERRARA MAURIZIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* FERRARA MAURIZIO. Signor Presidente, signor Sottosegretario, questo dibattito si è tenuto e si conclude in un momento molto delicato ed aggravato dal precipitare innanzitutto della crisi libanese e, quindi, dal ri-

schio del coinvolgimento in essa del nostro contingente, rischio che — a mio parere — non è ancora scongiurato malgrado l'annuncio del ritiro graduale fatto ieri, a nome del Governo, dal ministro Spadolini.

Siamo anche davanti all'acutizzarsi della tensione tra le due superpotenze, le quali stentano a trovare un terreno negoziale. Qui in Italia questa mattina sono giunte, sembra da Comiso, notizie che dicono che si stanno facendo nuovi passi avanti in materia di ulteriori approntamenti, aggiustamenti e tecniche di postazioni missilistiche.

In questo quadro, l'intero problema della politica militare, della questione militare italiana, del ruolo dell'Italia in Europa, è tornato a riproporsi in tutta la sua ampiezza e vastità come questione politica generale e non come questione, seppure importante, di livello puramente tecnico-militare, per addetti ai lavori e alle cifre. A questo proposito è emerso, e voglio sottolinearlo, anche in chiave di preoccupazione e di incertezza da parte di settori della maggioranza, il timore di un sempre più pronunciato e quasi fatale dislocamento e coinvolgimento italiano nella spirale del riarmo, anche convenzionale secondo indicazioni americane, non correttivo o sostitutivo, ma integrativo, aggiuntivo a questioni di riarmo e di uso dell'armamento nucleare.

È emersa, a me pare, anche la preoccupazione di una ulteriore dipendenza dall'estero, ossia dagli Stati Uniti d'America, in materia di armamenti e la preoccupazione di uno squilibrio in materia industriale tra produzione militare trainante e produzione civile. Prendiamo atto di queste preoccupazioni, emerse anche nella relazione fatta dal senatore Saporito, e ci auguriamo che esse possano svilupparsi in un atteggiamento meno frammentario, meno fatto di sfumature, di mezze parole, ma in una riflessione che conduca ad un pensiero politico chiaro in materia di questione militare italiana, da considerarsi — e ciò non sia paradossale, parlando di armamenti — come questione connessa al tema della pace, del disarmo, al tema dello sviluppo economico pacifico del paese, al tema del ruolo autonomo e indipendente, che l'Italia deve poter esercitare

in seno all'Alleanza atlantica e al tema della funzione difensiva delle nostre forze armate e del carattere popolare e democratico che esse devono mantenere.

Muovendoci, dunque, nell'ambito di questi problemi che destano preoccupazioni, in questa ottica, ci siamo pronunciati in questo dibattito sul programma AM-X, respingendolo. E mi consenta di dire il senatore Saporito — non perchè vogliamo tornare all'arco e alla freccia o perchè vogliamo fermare tutto: non è così — che non siamo affetti dalla malattia infantile dell'estremismo. Dai discorsi dei nostri compagni Boldrini, Margheri e Gianotti, dagli emendamenti che abbiamo presentato — illustrati poc'anzi dal senatore Giacchè — e anche da alcuni rilevanti interventi venuti dai banchi della Sinistra indipendente, dal senatore Gozzini e dal dottissimo senatore Milani, mi è parso che nell'insieme, nel nostro Gruppo e nell'intero arco della sinistra, sia emerso un carattere non pregiudiziale, non ideologico, non sterile, ma propositivo di una linea chiara ed evidente di opposizione.

Non vi abbiamo detto di non spendere più in aeroplani, ma vi abbiamo detto di spendere bene, meglio che nel passato: ad esempio, non ripetendo il caso Tornado, che del resto — ed è stato ricordato in questa sede — in Germania è finito addirittura sotto inchiesta.

Non vi abbiamo detto di non stringere accordi con industrie estere, ma vi abbiamo detto di stare attenti ai *partners* che vi scegliete: il Brasile, ad esempio (e se ne è parlato in questa sede), è certo paese affidabile, che dà garanzie, per quanto riguarda la produzione di giocatori di calcio, ma ne dà meno, a mio giudizio, per quel che se ne sa, in materia di politica finanziaria e soprattutto — come ricordava il senatore Boldrini nel suo intervento — in materia di indirizzi di politica militare, tutt'altro che rassicuranti anche sul terreno nucleare.

Non vi abbiamo detto, senatore Saporito, che l'industria militare deve restare ferma, ma vi abbiamo detto che l'industria militare non deve essere concepita o spinta ad essere industria pilota per l'industria civile. Del resto, un analogo concetto non soltanto è sta-

to espresso ampiamente dal senatore Margheri, ma è stato anche accennato, con altrettanta chiarezza, dal senatore Giust, che ha dichiarato, a proposito delle tanto decantate ricadute positive del militare sul civile, che queste ricadute non solo vanno considerate come ineluttabile conseguenza di una grave contingenza dell'attuale situazione internazionale, ma non possono essere neanche moralmente perseguibili all'infinito, e ancor meno su di esse può permanentemente collocarsi una parte così rilevante dell'economia nazionale.

Inoltre ci siamo permessi di ricordare al Governo — come già facemmo in sede di esame di bilancio alla Commissione difesa — l'impegno assunto più volte da questo e dagli altri Governi per una spesa militare programmata e questo perchè (non lo abbiamo scoperto noi, ma è un fatto acquisito dalla cultura generale in materia di economia mondiale, quale che sia il settore, il campo, il regime in cui la spesa avviene) la spesa programmata è il modo di spendere e di investire di uno Stato moderno, non di uno Stato che si fa — e in Italia questo è un processo molto avanzato — Stato industriale e che deve avere quindi sempre sott'occhio tutti i dati dello sviluppo per fare scelte oggettive per convenienze dettate dall'utile generale e non da utili di grandi, grandissime o anche spicciole corporazioni di interessi. Queste scelte devono essere mirate intorno a obiettivi certi con una possibilità continua di controllo da parte dell'autorità politica che dovrebbe decidere le linee dello sviluppo.

Mi pare invece che da questo punto di vista non ci siamo affatto, signor Sottosegretario, perchè per dire che si è in un regime di programmazione interforze non basta assemblare in un unico programma tre voci, una per l'esercito, una per la marina e una per l'aeronautica: ci vuole ben altro che un *escamotage* di questo tipo! La programmazione esige un grado di informazione accettabile per l'autorità politica che crea, modifica e deve approvare le leggi, cioè il Parlamento.

Come hanno già detto altri colleghi che mi hanno preceduto, anche in questo caso

l'informazione ricevuta è stata parziale e tardiva: in gran parte è avvenuta a cose fatte o ad itinerario già largamente iniziato o realizzato. Non è corretto porre il Parlamento in una condizione difficile, come anche porre — e si è visto — le forze di maggioranza in una condizione talvolta di incertezza e di imbarazzo, cosa che si è avvertita anche in questo dibattito, di fronte ad una specie di *ultimatum* — non voglio definirlo ricatto — ovvero prendere o lasciare: si riproducono infatti le condizioni di un rapporto sbagliato, distorto, squilibrato tra chi sembra autorizzato quasi da una forza di inerzia o da una tradizione che deve essere cambiata alla politica del fatto compiuto, cioè gli stati maggiori, e chi deve prendere atto dei fatti compiuti, di buon grado o meno, cioè il Parlamento e in certi casi, come ci ha fatto intendere il signor Ministro, anche il Governo.

Si avalla così anche con questo programma un meccanismo arcaico e squilibrato che il Governo — e il ministro Spadolini ce lo ha più volte assicurato — deve sentirsi impegnato a correggere. Questo non per l'ossequio formale a regole del gioco democratico, del controllo democratico, dei diritti del Parlamento, che pure hanno un grande valore per chi ci crede, ma anche perchè, se si procedesse in modo programmato, secondo gli impegni assunti, i risultati potrebbero essere migliori per la stessa amministrazione militare in tutti i settori della sua attività e del suo intervento dovuto.

Per tutti questi motivi, signori colleghi e signor Sottosegretario, di opposizione propositiva ad un'ottica che sembra voler restringere e non allargare gli elementi di novità che pure fermentano nelle forze armate e nella politica militare italiana, noi votiamo contro il programma AM-X e le motivazioni con cui Governo e maggioranza hanno voluto sostenerlo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

GOZZINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GOZZINI. Signor Presidente, colleghi, il Gruppo della Sinistra indipendente voterà contro questo disegno di legge. Ha già ampiamente motivato la sua opposizione in discussione generale con argomenti tecnici, economici e politici che mi guarderò bene qui dal ricapitolare. Nella discussione ha avuto anche attestazioni di stima (delle quali ringraziamo), ma delle preclusioni di fatto alle sue proposte. Non possiamo non sottolineare con piacere certe dichiarazioni del ministro Spadolini di opposizione alle vendite di armi a paesi in via di sviluppo, soprattutto se retti da Governi militari o dittatoriali o comunque sottoposti a blocco da parte dell'ONU (leggi Sud Africa). Va bene anche l'ordine del giorno che è stato approvato su queste vendite di armi: ma sono piccolissime aperture che non possono certo ridurre la tenacia e la forza della nostra opposizione.

Aggiungo soltanto l'augurio che il dibattito nell'altro ramo del Parlamento, dove il disegno di legge si sposta dopo essere stato qui per due anni (rivendico ancora la nostra responsabilità, ben volentieri, di questi due anni), offra la possibilità di modificare il disegno di legge nel senso delle nostre proposte. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

FALLUCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALLUCCHI. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, signori colleghi, il disegno di legge al nostro esame ha la finalità di assegnare risorse finanziarie (circa 1.000 miliardi in un arco di cinque anni, cioè mediamente 200 miliardi all'anno) a programmi di ricerca e sviluppo in materia di costruzioni aeronautiche e di telecomunicazioni. L'entità delle risorse in gioco, pur rilevante nella presente situazione economica del paese, anche alla luce del ben noto fenomeno della dilatazione della spesa pubblica, non avrebbe dovuto costituire una remora tale da negarne o impedirne l'assegnazione, specie se si tiene conto delle migliaia di miliardi annualmente spesi per coprire perdite

in altri settori, mentre queste risorse sicuramente avranno un'incidenza positiva sull'economia italiana.

Eppure questo disegno di legge ha avuto un *iter* lungo e sofferto, tanto da essere discusso per ben due volte. Il dibattito è stato ampio, approfondito e appassionato; gli interventi sono stati numerosi, con vivo spessore culturale, ideale e morale, accompagnati da dovizia di dati tecnici da considerazioni, osservazioni e commenti, che andavano al di là del mero dato finanziario.

Queste considerazioni, queste osservazioni, questi commenti hanno investito una tematica superiore, quella della pace, del disarmo, della corsa agli armamenti, del commercio delle armi, della pacifica convivenza tra i popoli, della necessità del dialogo e del negoziato per garantire questa pacifica convivenza e per arrestare la corsa agli armamenti mediante una loro graduale riduzione. Sono state presentate ai nostri cuori e alle nostre intelligenze sottili suggestioni, con una complessa gamma di argomenti. Senza contare la prima discussione in Commissione difesa e le numerose e defatiganti audizioni intese ad approfondire tutti gli aspetti per maturare un sereno e sicuro convincimento. Tutto ciò dimostra che questo disegno di legge ha provocato turbamenti e perplessità in ognuno di noi, coinvolgendo la nostra coscienza e sollecitando la nostra attenta e meditata riflessione. Giova innanzitutto rilevare con estrema pacatezza e allo stesso tempo con acuto senso dello Stato che non è più possibile continuare nella prassi del finanziare programmi di ricerca e sviluppo con i capitoli del bilancio ordinario, per poi mettere il Parlamento davanti al fatto compiuto del ricorso alle vie amministrative e alla conseguente necessità di portare a termine i programmi con finanziamenti aggiuntivi.

Siamo convinti da tempo che occorre una limpida e trasparente programmazione interforze; abbiamo posto l'accento su questa esigenza diverse volte e ultimamente anche in sede di dibattito sul bilancio della difesa per il 1984. Non basta mettere insieme tre programmi di ricerca per affermare che si tratta di un programma interforze; un vero programma interforze può derivare soltan-

to da un'obiettiva e profonda analisi della situazione in cui versa lo strumento militare nel suo insieme, tenendo sempre presenti i sistemi d'arma dei potenziali avversari e le prevedibili mutazioni innovative in campo tecnologico. Si dovrà dunque definire nei tempi, nei modi e nelle compatibilità delle risorse finanziarie l'ordine prioritario dei futuri rinnovamenti e ammodernamenti, con le relative indicazioni progettuali.

Tutto questo dovrà essere sottoposto con tempestivo anticipo all'esame del Parlamento affinché, attraverso un ampio dibattito, se ne abbia l'approvazione politica con l'assegnazione delle necessarie risorse finanziarie. Una simile procedura, tra l'altro, sarebbe anche di grande vantaggio per le industrie del settore, che nella certezza delle indicazioni politiche e degli indirizzi programmatici potranno organizzare le loro risorse per la ricerca e la sperimentazione.

Questo non è un processo che dura un solo momento, ma è continuo, con costanti affidamenti, proiettato con lungimiranza in un arco accettabile di tempo. Il rilievo, tuttavia, attiene ad una più ampia problematica dei rapporti tra Parlamento e Governo, tra Governo e stati maggiori, tra Governo e industrie produttrici di armi; esso, perciò, è marginale alla grande tematica della pace, del disarmo, della corsa agli armamenti, del dialogo, del negoziato e della pacifica convivenza.

Le argomentazioni e le considerazioni sviluppate su questi specifici temi mi trovano e ci trovano, come parte politica, completamente consenzienti nei principi, ma non nelle conclusioni cui sono pervenuti altri Gruppi politici, contraddittorie, deformate dalla loro particolare angolazione e per molti aspetti anche manichee.

Questi 39 anni di pace, di vita e di libertà delle nostre istituzioni democratiche testimoniano che noi democratici cristiani abbiamo informato tutta la nostra azione politica, ci siamo adoperati a tutti i livelli e in tutti i fori possibili, nazionali e internazionali, a favore di questi grandi temi e della loro realizzazione. In loro nome, però, non siamo stati portatori di un pacifismo ad oltranza, non abbiamo scelto la via del disarmo

mo unilaterale, ma abbiamo sempre coniugato con inflessibile coerenza questi principi con l'esigenza della difesa nazionale, che per non rimanere un vano dettato costituzionale deve sostanziarsi in atti e realtà concrete.

La difesa della patria, onorevoli colleghi, è un concetto di tale incommensurabile rilevanza che ci dovrebbe trovare tutti concordi ed unanimi, con chiarezza di intenti, senza il velo di posizioni preconcepite, senza pregiudizi, senza ricorsi alle facili predicazioni moralistiche.

Siamo peraltro consapevoli di vivere una stagione critica dell'umanità, in cui gli ideali di pace, di fraternità, di solidarietà, di leale e reciproco rispetto sono messi continuamente in discussione, stravolti dal continuo ricorso alle armi e alla forza. Proprio questa consapevolezza ci dà il coraggio di guardare con grande realismo alla situazione attuale e ci consente di evitare la sterile confusione tra opzioni inesistenti e capziosi dilemmi.

La nostra azione, costantemente definita nel tempo, sia pure con i naturali alti e bassi delle realizzazioni, è stata sempre quella di garantire che l'Italia fosse dotata di uno strumento militare convenzionale con un minimo di credibilità per fronteggiare adeguatamente la potenziale minaccia convenzionale avversaria.

Il mantenere questa credibilità è diventato ora più urgente, in quanto assistiamo ad una vera e propria rivoluzione tecnologica nel campo degli armamenti convenzionali che, per molti aspetti, fa apparire fuori moda molte delle componenti dello strumento militare nazionale. Anche le realizzazioni di questo programma di ricerca e di sviluppo rappresentano soltanto un modesto contributo al rallentamento della caduta di credibilità del nostro strumento militare: i mutamenti tecnologici comportano e comporteranno sempre più in avvenire alti costi. In tale prospettiva riteniamo che la soluzione possa trovarsi nella più larga cooperazione con altri paesi e in particolare con quelli europei.

Tutte le analisi degli ultimi tempi, sia da parte di esperti sia da parte di uomini poli-

tici, indicano che la strada della cooperazione è l'unica percorribile per rompere il dilemma dello strangolamento da alti costi o della rinuncia ad uno strumento militare convenzionale credibile. È una strada che va percorsa fino in fondo con il massimo impegno, senza infingimenti, consapevoli delle mille difficoltà poste dai contrastanti e a volte giusti interessi, dalle reciproche invidie e gelosie, dai reciproci sospetti e malintesi. È altresì una strada che va percorsa alla luce del sole informando il Parlamento delle possibili cooperazioni, dei successi e degli insuccessi per il necessario sostegno politico e finanziario, ad evitare che il Parlamento ne venga a conoscenza attraverso notizie stampa o dichiarazioni rese all'estero.

In questa situazione di progressiva caduta di credibilità dello strumento militare, le argomentazioni tese ad etichettare questo programma di ricerca e sviluppo come una corsa agli armamenti, mentre non è altro che una modesta operazione di riassetto, sono devianti ed incoerenti: devianti perchè pongono il problema in termini morali o moralistici, che possono fare anche presa sulle nostre coscienze, ma che in definitiva tendono ad appannare la nostra consapevolezza dei tempi tristi in cui viviamo e della necessità della difesa nazionale.

L'incoerenza si presenta con connotazioni complesse ed ingannevoli. Da un lato si fa appello alla nostra presenza in Europa con peso e prestigio, alla necessità di poter trattare da posizione di forza politica, ma si dimentica che peso, prestigio, forza politica, posizioni di autonomia e di indipendenza sono parole senza senso, sono aspirazioni velleitarie se non poggiano su un minimo di forza militare. Se vogliamo essere realisti fino in fondo, nella nostra ricerca della pace, del dialogo e del negoziato, dobbiamo riconoscere ed accettare un concetto vecchio ma non per questo inesatto: che senza una capacità, sia pure minima, di difendersi non esiste sovranità.

Il negoziato ha significato soltanto se si ha qualcosa da scambiare. Il forte non ha mai negoziato con l'inerte, con l'agnello: ha solo cercato e trovato pretesti. Io ho molto rispetto per le utopie sacrificali, ma noi,

operatori della politica, non possiamo giocare con le utopie per quanto allettanti possano essere: dobbiamo confrontarci giorno per giorno con le realtà contingenti per operare quelle scelte che ci consentano di mantenere in vita le nostre istituzioni democratiche, la sopravvivenza del nostro essere nazione, la preservazione della nostra identità nazionale ed europea.

Da un altro lato, nella certezza messianica che l'arma offensiva prima o poi sarà usata e prevarrà sull'arma difensiva, si evoca il terrore dell'olocausto nucleare e si dimentica che le armi, per loro natura, sono oggetti inermi, non sono nè offensive nè difensive, ma diventano tali a seconda del cuore degli uomini, delle loro intenzioni, degli obiettivi che essi si prefiggono. A tale riguardo consentitemi di sottolineare che l'Italia e l'Alleanza atlantica non hanno mai perseguito in tutti questi anni obiettivi offensivi. Vi è sempre stata una commisurazione, ai più bassi livelli tra l'altro, fra fini e mezzi: fini difensivi perseguiti con mezzi difensivi minimali.

È stato detto, inoltre, capovolgendo quello che ormai è un assioma politico-militare, che l'aumento delle capacità convenzionali dello strumento militare può essere elemento scatenante della spiralizzazione nucleare e si dimentica che il ricorso alle armi nucleari sarà l'estrema *ratio* dell'Alleanza atlantica: questa estrema decisione sarà tanto più ritardata quanto più si sarà in grado di resistere con le armi convenzionali ad un urto, con analoghe armi, del potenziale avversario.

Infine, in tema di coerenza, desidero sottolineare che esso non ha solo una valenza esterna, ma attiene anche ad una valenza dello strumento militare: questa coerenza è intrinseca allo strumento militare stesso. Ogniqualvolta si pone mano alla risoluzione di un problema, anche piccolo, occorre valutare attentamente e coerentemente le due componenti fondamentali dello strumento militare, quella umana e quella tecnica: non può il legislatore, cioè noi, approvare quasi unitariamente leggi di grande significato retributivo, quale quella sulle indennità operative, oppure leggi di grande momento ordinativo, quale quella sul reclutamento e

l'avanzamento dei sottufficiali, e nello stesso tempo negare le risorse finanziarie per migliorare le capacità e l'efficienza della componente tecnica. Un tale comportamento erratico contiene in sé le radici della contraddizione e della dissoluzione; ridurrebbe il nostro operato ad un gioco di caduchi inganni, finalizzato alla ricerca di effimeri consensi, il cui risultato sarebbe soltanto la dissipazione di risorse per fini puramente assistenziali e la dispersione di valori morali e di tradizioni. Un tale comportamento aprirebbe la via all'amarezza, alla frustrazione e alla demotivazione nella componente umana dello strumento militare.

Le forze armate non hanno bisogno di assistenzialismo: 400.000 uomini dotati di sistemi d'arma non competitivi con sistemi d'arma di raffinata tecnologia non avrebbero alcun senso; sarebbe meglio allora fare a meno di uno strumento militare, che è un organismo estremamente delicato, che è meritevole e necessita della nostra oculata attenzione se non vogliamo che esso degradi e perisca. A noi sembra che sia giunto il momento di ripensare il nostro strumento militare nel suo insieme con un approccio culturale nuovo, con una nuova ottica, che richiedono da noi costanza di coerenti comportamenti, continuità di indagine, scrupolosità di decisioni affinché lo strumento militare possa effettivamente rappresentare fattore fondamentale di sovranità, di stabilità internazionale, di tutela delle nostre libere istituzioni. Senza questi comportamenti, senza la vivida visione di ciò che avviene intorno a noi e che sta mutando il significato stesso della politica e della guerra, consegneremo noi stessi ad un giudizio di ignavia, ad una condanna morale da parte delle generazioni future per la dissipazione di un patrimonio di stabilità, di sicurezza e di pace.

Con questi sentimenti, onorevoli colleghi, per queste motivazioni, in nome di una coerenza verso l'esterno e verso l'interno della nazione, nella certezza di contribuire al mantenimento della pace e degli equilibri internazionali, nella piena ed aperta disponibilità all'incontro, alla trattativa, al dialogo fruttuosi, nella consapevolezza del nostro ruolo, anche se limitato, e di quello delle

nostre forze armate, desidero esprimere il voto favorevole, non di maniera nè di *routine*, della democrazia cristiana. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

SPANO OTTAVIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPANO OTTAVIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Sottosegretario, abbiamo seguito con la massima attenzione il dibattito su questo disegno di legge che ha appassionato tutte le parti politiche. Siamo convinti che questo provvedimento si è reso indispensabile per le esaurienti ragioni così compiutamente esposte dal relatore senatore Saporito, dagli interventi di colleghi della maggioranza e con il contributo prezioso, e a tratti costruttivo, fornito dai colleghi dell'opposizione.

Per queste ragioni a nome del Partito socialista italiano annunzio il voto favorevole al provvedimento. (*Applausi dalla sinistra e dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**E approvato.**

#### **Per lo svolgimento di una interrogazione**

LA VALLE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA VALLE. Signor Presidente, ho chiesto la parola per sollecitare la risposta all'interrogazione 3 - 00245 con la quale si chie-

de al Ministro della difesa di sapere quando saranno operativi i primi missili *Cruise* a Comiso. Sollecito la risposta a questa interrogazione, presentata il 6 gennaio e annunciata in quest'Aula il 24 gennaio, perchè ieri e questa mattina abbiamo letto sui giornali che sarebbero arrivate a Comiso nuove parti per la messa in opera dei missili. Quindi si presume che si stia avvicinando il momento in cui i missili saranno operativi. Ritengo che il Parlamento abbia il diritto di sapere dal Governo quando questo avverrà e che non debba leggerlo sui giornali. Credo che su questa data non ci siano ragioni di riservatezza analoghe a quelle prospettate ieri dal Ministro della difesa in Commissione circa i tempi tecnici del ritiro delle truppe italiane dal Libano, perchè è chiaro che la operatività dei missili a Comiso riguarda tempi politici e non tecnici. Perciò chiedo alla Presidenza, dato che si avvicina la data prevista per la operatività dei missili, di sollecitare il Governo a darci tempestivamente questa notizia che è cruciale e riguarda un momento cardine della storia e dell'identità del nostro paese.

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, senatore La Valle, e, profittando della presenza del Sottosegretario per la difesa, lo prego di rendersene interprete presso il Ministro della difesa.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,10*).

---

Dott. FRANCESCO CASABIANCA  
Consigliere preposto alla direzione del  
Servizio dei resoconti parlamentari